

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 22

Milano, 31 maggio 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

LIQUORE

STREGA



TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLA REAL CASA

SOCIETÀ ANONIMA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO



FORNITRICE DELLA REAL CASA
E DEI S. PALAZZI APOSTOLICI

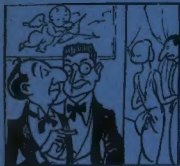
FERNET-BRANCA

PRODOTTO SECOLARE DI FAMA MONDIALE



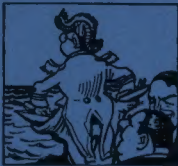
S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE MILANO

CASA FONDATA NEL 1845



Uomini, uomini.

— Sono stanco, ma non l'antipatico per l'altro.
— Come Antonio è fermato dopo il-
dotti.



Modeste marce parassite.

— Sto così da addosso quell'ummi-
paglio, lo hanno.
— Non mi pare di farvi così a-
scuriti.



La disciplina delle dottrine.

— E la cosa più preziosa per dis-
plina la scuola a-
— Signorissimo, signorissimo, prego per
— Signorissimo, signorissimo, prego per
— Signorissimo, signorissimo, prego per



Architettura, modernissima.

— Siete americani, non sono in-
— Siete americani, non sono in-
— Siete americani, non sono in-

È USCITO:

O. HENRY

RACCONTI

Quattro milioni di copie
vendute negli Stati Uniti

TREVES

OPERE DI

MILLY DANDOLO

- POESIE.** Con prefazione di VAMBA (Luigi Bertoldi). Un volume in formato bijo. L. 5 —
- LE STELLE NEL MARE,** novelle. 12 —
- IL DOLORE DEGLI ALTRI 12 —**
- IL DONO DELL'INNOCENTE,** romanzo. 12 —
- IL FIGLIO DEL MIO DOLORE,** romanzo. 12 —
- IL VENTO NELLA FORESTA,** romanzo. 9 —
- TEMPI DI AMARE,** romanzo. 12 —
- LA NOSTRA NOTTE,** romanzo. 10 —

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

ANTICANIZIE - MIGONE

L'acqua ANTICANIZIE - MIGONE è un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed infallibili, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza.



Questa supermagistralità non basterebbe per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la bianchezza né la pelle, e che si adopera nella massima facilità e rapidità. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba for-
— due il nutrimento, accor-
— zio e cioè ridonando loro in breve tempo il colore pri-
— tivo, favorendo lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbili ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, e fa sporcizia la forfore.



Si applica con la massima segretezza.
L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri, droghieri. Distributore generale MIGONE & C. - MILANO - Via Orfèa, che spedisce, dietro rimborsamento a franco di porto, 1 bott. per L. 25,00, 2 bott. per L. 40 e 3 bott. per L. 55.

SCACCHI

Problema N. 5750
White & Sathorne
(Moro IV, cor. 1911)
NERO (questi 5)



BIANCO (questi 5)
D BIANCO mette in DUE mosse.

Problema N. 5751
Mario Camorani
(Moro IV, cor. 1911)
NERO (questi 5)



BIANCO (questi 5)
D BIANCO mette in DUE mosse.

SPINCE
GIOUOCI A PREMIO

GRANDE CONCORSO
ENIMISTICO PER AUTORI.

COPPA BIENNIALE DEL SANTO.

Anche l'Enimistica contribuisce a soccorrere l'ANNO ANTONIANO con un grande CONCORSO per Autori che ha per tema la frase anagrammatica, il gioco tanto caro all'amico Dottor Morfina. La frase da anagrammare è la seguente:

IL SETTIMO CENTENARIO DEL SANTO.

Ogni versione dell'essere in relazione con la frase madre.
I concorrenti possono inviare quanto versioni desiderano.
Ultimo termine per inviare i lavori: 20 giugno 1931 - 12.

P'ARMI

- I. Madaglia Varnell Grande e COPPA DEL SANTO (Risalea) che verrà de-
— luttivamente assegnata al concorrente che riuscirà vincitore per due volte.
- II. Madaglia versati piccoli.
- III. Madaglia argente grande.
- IV. Madaglia argente piccola.
- V. Madaglia bronzo grande.

Tutte le fasi, siano esse: co-
— gnomica e pseudonima, devono essere in-
— dicate al sig. Sabatini Tutti (Il Sofio).
Via Manin, 7 - PADOVA - che è il solo
giudice e relatore.

SOLUTORI.

Per anziosità massiccia di spazio non posso pubblicare l'elenco generale dei solutori del 1° trimestre 1931.
A titolo d'ordine segnaliamo i solutori assai, cioè di solitudine per velocità e numero di soluzioni.
A tutti indistintamente le spedite un volume della settimana e l'«Epoca» ma a chi non ha avuto per il miglior gioco pubblicato nel mese.
Ing. Antonio Veneri di Torino, dott. Romi

FRANCOBOLLI

- 100 diff. Colonne Inglesi L. 4 —
- 100 Portoghesi 5,50 —
- 100 Francesi 5,50 —
- 50 Fiumi 2,50 —
- 50 Belgica 2,50 —
- 100 Col. Ital. S. Marino-Piem. 27 —
- 100 Col. Ital. S. Marino-Piem. 27 —

Catalogo 1931 gratis ad ogni richiesta.
Francia Casa A. BOLLETTI - TORINO
Venezia Padova 1929

FRANCESCO E ENRICO SALVIONI

LETTERE DALLA GUERRA

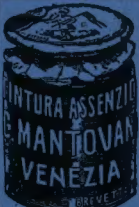
Lire 6.

TREVES - MILANO

OPERE DI
BIANCA DE MAJ

- LA BOTTEGA DEL LIBRAIO. Romanzo. L. 12 —
- PAGARE E TACERE. Romanzo. 12 —
- IL FALCO SUL NIDO. Romanzo. 14 —
- LA CASA VENDUTA. Romanzo. 12 —
- MADRI DELL'OMBRA. Romanzo. 12 —

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA D'ASSENZO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

— Aperitivo e digestivo senza
— rivali. Prendilo solo o con
— Seltzer, Vermouth, Americano.
— Attenzione alle numerose
— contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglie brevete-
— te e col marchio di fabbrica.
— Ma avvertite: «DUE» - «DUE» - «DUE»



OPERE DI
MARIA MESSINA

- LE PAUSE DELLA VITA. Rom. L. 10 —
- ALLA DERIVA. Romanzo. 6 —
- LA CASA NEL PICCOLO. Romanzo. 8,50 —
- UN FIORE CHE NON FIORÌ. Rom. L. 11 —
- LE BRIGOLE DEL DESTINO. 3 —
- IL GUINZAGLIO. Novelle. 5 —
- IL GIARDINO DEI GRIGOLI. Rac-
— conto per fanciulli. In-4, con illu-
— strazioni di L. Bompard, legato alla
— bodoniana 18 —

FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO



La sorpresa più gradita:

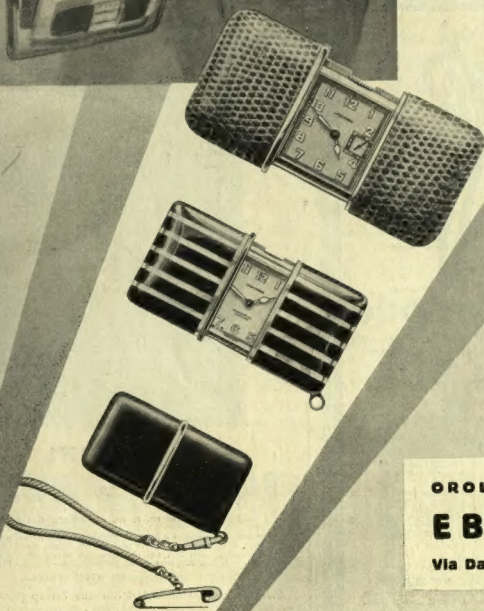
un

ermeto

MOVADO

Non vi dà alcuna preoccupazione, mentre otterrete il massimo dell'utilità e del rendimento.

L'orologio logicamente costruito, esteticamente bello, che ha superato ogni tipo tradizionale.



OROLOGERIA

EBERHARD

Via Dante, 2

MILANO

Dal

SACHET
eugène

*dipende la
salvezza dei
vostri capelli.
Vigilate,
Signora,
affinchè
il vostro
parrucchiere
usi solamente questo piccolo sachet!
quando vi farà una*



ONDULAZIONE PERMANENTE
eugène

CORRENTISTI DI BANCA!

VOI TUTTI

difendete il vostro danaro depositandolo in Banca.

A CHE VALE

tale precauzione se, poi, non proteggete i Vostri assegni contro le alterazioni?

E' come chiudere i Vostri valori in cassaforte affidandone le chiavi ai ladri!

DUE

sono i mezzi per proteggerVi: la scritturazione degli assegni a mezzo della

PROTECTOGRAPH

che incide in rosso e nero — ed in modo indelebile — le cifre e le lettere dell'importo

OVVERO

per la stampa dei Vostri assegni l'uso della carta chimica

PROTOD GREENBAC

che posta a contatto con un decolorante fa apparire la parola:

"ALTERATO"

L'adozione di ambedue questi mezzi è la miglior forma di assicurazione contro ogni dolo.

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270

C. P. E. 631

cruc.



**SIPUO METTERE
UNA MANO SUL FUOCO**



CONTINENTAL

per garantire le superiori qualità della CUCINA DEL RISPARMIO "HOFFMANN", e dello SCALDABAGNO "CONTINENTAL", economici nel consumo - solidi nella loro eleganza.

Vendite anche
rateali.



ATTILIO LISI
PIAZZA NAPOLI, 11
MILANO

Telefono 42-148 Trams 18-33

HOFFMANN
(Attenzione! Hoffmann deve
essere scritta con 2 H's).



BAGNI

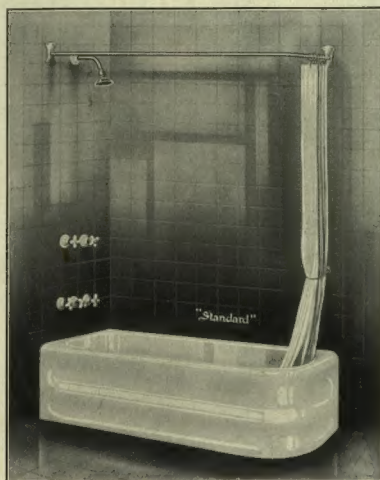
TARASP & VULPERA

Engadina 1250 m. s. m. - Stagione dai primi di maggio.

Sorgenti solfato sodiche e bagni di acido carbonico naturale combinati ad un clima mite quantunque alpino. Questa particolarità spiega l'esito meraviglioso nella cura delle affezioni gastriche, del ricambio, del nervi, dei postumi di malattie tropicali, ecc. - Nuova sorgente salina gorgogliante. - Dieta. - Piscina, tennis, golf ecc.

Opuscoli "N" gratuiti.

Alberghi primari: Grand Hôtel Kurhaus Tarasp (300 letti) - Waldhaus Vulpera (400 letti) - Schweizerhof Vulpera (300 letti).



***La moderna architettura
non trascura le sale da bagno.***

Per la sistemazione decorativa di una sala da bagno esistono oggi risorse, fino a poco tempo fa sconosciute, nel disegno degli apparecchi e nell'uso dei colori.

Gli **Apparecchi Sanitari "Standard"** (vasche, lavabi, bidets, closets, ecc.) possono essere forniti, oltre che nel bianco brillante dello smalto normale, anche in otto colori di tinta pura ed uniforme.

Chi non abbia un'idea chiara degli effetti decorativi che si possono raggiungere, converrà che visiti una delle seguenti nostre Mostre:

MILANO - Via Dante, 18 e Via Ampère, 102

BOLOGNA - Viale A. Masini, 20

ROMA - Largo Argentina (angolo Corso Vitt. Em., 88)

A richiesta si forniscono gratis Opuscoli "E", con spiegazioni.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Via Ampère, 102 - MILANO - Telefono 286-408



Englebert

SOCIETÀ ITALIANA PNEUMATICI "ENGLEBERT" - G. GERARD

TORINO - Via Goito, 12

MILANO - Via Mercadante, 17



ANCHE VOI

con un procedimento semplicissimo e con un solo apparecchio potrete raccogliere su disco gli episodi più belli della vita familiare, le voci dei bimbi, le trasmissioni della radio, brani di musica preferita, parlare invece di scrivere la vostra corrispondenza, rivivere in modo reale quei momenti lieti che così velocemente sfuggono.....



Il tenore Aureliano Pertile ritiene
che solamente il

Radio Grammofono Autoincisore "La Voce del Padrone"

gli permette di inviare agli amici lontani
un ricordo della sua meravigliosa voce.

Prezzo del modello R. E. 1. 45 completo di valvole e
tasse comprese, con sei dischi in bianco e sei puntine
per l'incisione: L. 6700,—.

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA

Se non avete ancora un Radio Grammofono Autoincisore

"La Voce del Padrone"

potrete far incidere al momento e acquistare (a L. 12.—
cadauno) i dischi con la vostra voce presso i nostri

Rivenditori autorizzati e i nostri Negozi.



S. A. Naz. del "GRAMMOFONO",
MILANO - Galleria V. E. 39 (lato T. Grossi)
NAPOLI - Via Roma 266, Piazza Fun. Centrale
ROMA - Via Tritone N. 89 (unico in Roma)
TORINO - Via Pietro Micca N. 1

Quando si usa "un olio qualunque..."



ecco ciò che può accadere: incrostazioni carboniose, perdite di energia, logorio prematuro.

L'olio appropriato al vostro motore - l'olio che deve proteggerlo dall'azione deleteria dell'attrito - deve possedere, *nelle giuste proporzioni*, queste quattro proprietà:

resistere alla carbonizzazione - per ridurre al minimo le possibilità d'incrostazioni.

resistere al calore - per durare di più.

resistere all'ossidazione - per prevenire le gommosità sulle valvole e l'ostruzione dei passaggi d'olio.

resistere all'alterazione del potere lubrificante per mantenere, a qualsiasi pressione e temperatura, un resistente velo d'olio sulle superfici in attrito.

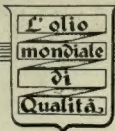


La gradazione di Mobiloil raccomandata per il vostro motore possiede, nelle giuste proporzioni, i requisiti necessari per resistere alle più severe condizioni di funzionamento, alle più elevate velocità, sotto qualsiasi clima.



Mobiloil

VACUUM OIL



COMPANY, S.A.I.

A-9b



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 22

31 maggio 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'ARCO TRIONFALE AI CADUTI GENOVESI CHE S'INAUGURA OGGI ALLA PRESENZA DEL RE.

(Architetto Marcello Piacentini - Scultori Arturo Dazzi, Giovanni Prini, Edoardo De Albertis.)

(Calcolata Fotografica del Municipio di Genova)

LA SETTIMANA

XXIV Maggio, anniversario radioso.
Dinanzi alla Sacra Sindone.
Il secondo centenario del piano forte.

«È pure una bella illusione quella degli anniversari, per cui, quantunque quel giorno non abbia niente più che fare col passato che qualunque altro, noi diciamo, come oggi accade il tal fatto, come oggi ebbi la tal contentezza, fui tanto sconsolato...». E ci par veramente che quelle tali cose che son morte

di ricordarci con qualche speciale circostanza; come chi va sul luogo ove sia accaduto qualche fatto memorabile, e dice qui è successo, gli pare in certo modo di vederne qualche cosa di più, non estante che il luogo sia per esempio mutato affatto da quel che era allora...».

Così nota Leopardi, giudice spietato della realtà, ma non delle «illusioni», che pure sono potentemente reali. E l'importanza degli anniversari si potrebbe, mi sembra, anche meglio giustificare, riconoscendo che i «fatti memorabili», nella vita di un individuo o di un popolo, smarriscono, sì, i precisi connotati che ebbero al primo apparire, ma non muoiono mai nella loro essenza;

nare indietro, e ritrovare un nostro «principio», il fatto grande quale fu vissuto: ricerca di luminose sorgenti.

Il 24 maggio 1915 non è «cosa morta per sempre», sebbene così turbinoso incalci il fiume della vita; ed anzi appare sempre più radioso, come rammentava giorni or sono il Duce nella sua orazione in memoria del prode Domeneghini, spento per l'incenerirsi delle sue gloriose ferite. Quella giornata rimane alta sulla nostra storia. Il nipote di Vittorio Emanuele II, lanciando il proclama all'esercito, scriveva le ultime parole del Risorgimento, e segnava le prime di una pagina nuova, splendente nel sole di maggio. La giornata ebbe una sua lirica bellezza: fu tutta ardore di sacrificio e di dedizione, fremito e impeto d'ali; chi visse quelle ore mai più le dimenticherà.

Vennero, è vero, pur dopo la vittoria, gli immemori, anzi i disprezzatori; ma quell'oblio era soprano e menzognero; il 24 maggio, incatenato, doveva liberarsi e risorgere. Così fu, per il fatale corso della nostra storia.

Ripensavo a questa forza delle ore imperiture, aggirandomi, qualche giorno addietro, tra i cortili dell'Università di Pavia, dove la serena architettura del Piermarini ordinata da Maria Teresa custodisce in un silenzio quasi romito i ricordi di una vita tante volte secolare. E mi venne fatto di soffermarmi dinanzi alla lapide marmorea che raffigura Ugo Foscolo, e rammenta la sua profusione di eloquenza italiana, tenuta in quell'università, nel marzo del 1808. Il professore aveva già fatto della storia, come soldato e come poeta, e richiama gli italiani alle storie, perché nella conoscenza del passato un popolo grande ritrova i suoi titoli di nobiltà e i suoi diritti a una vita sempre più degna; perché l'onore della storia, la speranza di continuare a vivere fra quanto non può morire, confortano l'impeto del volere e lo spirito del sacrificio. Esclamava il cantore dei *Sepolcri*: «Chi di noi non ha figlio, o fratello od amico, che spenda il sangue o la gioventù nelle guerre? e che speranze, che ricompense gli apparecchiate? e come nell'agonia della morte lo consolerà il pensiero di rivivere almeno nel petto dei suoi cittadini, se vede che la storia in Italia non tramandi i nobili fatti alla fede delle venture generazioni?».

Parole veramente magnanime, buone per il passato e per l'avvenire.

A Torino, domenica scorsa, ha avuto termine l'estensione della Sacra Sindone.

Le statistiche vi diranno il numero esatto dei pellegrinaggi e dei visitatori che per venti giorni hanno affollato l'antica capitale, rifluendo dalle porte del Duomo. Nessuna cifra mai potrà misurare e stabilire la commozione accesa e tremante in tanti cuori alla vista della reliquia. Diecine di migliaia di persone hanno riportato nella vita di ogni giorno un riflesso di miracolo.

Né importa molto, a questo fine, lo scomporre il miracolo in plausibili argomentazioni scientifiche, sia per accettarle, che per discuterle. La maggioranza stragrande dei visitatori non ha avuto bisogno di nessuna esegesi. Quando mi sono trovato io dinanzi alla Sindone, un foltilissimo pellegrinaggio mi era alle spalle; udivo una voce giovane e alta che scandiva in frasi uguali la storia, la descrizione della reliquia, per quella follia; voltato appena (si desidera a volte cercare nei visi altrui un'espressione del proprio animo), ho visto il prete che parlava dall'alto di una tribuna, ma non mi è sembrato che la folla lo ascoltasse; quelle larghe



La celebrazione del XXIV Maggio a Roma: Il discorso di Carlo D'Amico nel cortile della Sapienza. (Fot. Biondi)

per sempre né possono più tornare tuttavia rivivono e sono presenti come in ombra; cosa che ci consola infinitamente, allontanandoci l'idea della distruzione e annullamento che tanto ci ripugna, e illudendoci sulla presenza di quelle cose che vorremmo presenti effettivamente, o di cui pur ci piace

immersi nel fiume della vita, camminano con quello, trasformandosi o a lor volta trasformando quanto viene dopo di loro, per indefiniti rapporti; noi siamo — noi singoli e noi popolo — in funzione di quello che fummo. Allora è ben naturale — all'apparire di certi giorni commemorativi — il desiderio di tor-

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

frasi oscillavano nell'ampiezza della navata al moto largo dell'incensiere, e certo diffondevano un loro ardente profumo di risonanze; nient'altro; un significato preciso non potevano avere. Tutti quei visi erano sollevati e fermi, tutti quegli occhi erano ansiosamente intenti a quell'altro Viso: forse di lassù aspettavano una parola.

Ma l'immagine restava composta in un abbandono che non è di morte e misteriosamente sprigiona un fremito di resurrezione; ma la Faccia austera, ancor segnata dalla corona di spine come dallo splendore del più prezioso diadema, rimaneva assorta e lontana, appena balenando un sorriso doloso e pietoso nella piega delle labbra.

Gli occhi dei fedeli cercavano le pieghe, il segno fondo della frattura al polso, e quello più largo del costato; invocavano uno sguardo di quegli occhi velati dall'ombra, lontani. Il Volto di Lui rimaneva fermo; ancora guardava, implorava il Padre, per tutti i figli.

Fra il rumore di tanti centenari, uno è trascorso quasi in sordina: quello di Bartolomeo Cristofori, l'inventore del pianoforte; il quale nacque a Padova in un anno mal definito (s'intende, per noi), fra il 1655 e il 1656, e morì a Firenze nel 1731.

Naturalmente, non sono mancati i forestieri ad accaparrarsi questa gloria, dopo tutto non piccola; e i francesi vantano un loro Marius, che nel 1716 presentò all'Accademia di Francia i disegni di uno strumento da lui ideato (almeno diceva), e i tedeschi citano lo Schroeter, che nel 1721 mostrò alla Corte di Sassonia i modelli del clavicembalo trasformato. Ma l'invenzione del Cristofori dovette essere anteriore al 1711, poiché resta il ricordo di una visita di Ferdinando de' Medici al laboratorio del cembalista per vedere il nuovo ritrovato. Ad ogni modo, proprio nel 1711, Scipione Maffei fece nel *Giornale dei Letterati d'Italia* l'accurata descrizione di uno strumento, che si può chiamare soltanto pianoforte, e di questo definì in chiare parole la novità e l'importanza. «È noto a chiunque gode della musica, che uno dei principali fonti, da' quali traggono i periti di quest'arte il segreto di singolarmente diletta chi ascolta, è il piano e il forte, che corrisponde al chiaro e scuro della pittura.... Ora di questa diversità ed alterazione di voce, nella quale eccellenti sono fra gli altri gli strumenti ad arco, affatto privo è il cembalo.... Con tutto ciò una sì ardita invenzione è stata non meno felicemente pensata che eseguita in Firenze dal signor Bartolomeo Cristofali, padovano, cembalista stipendiato dal serenissimo principe di Toscana.»

Ma non si deve credere che l'ardita invenzione «perfezionata con due modelli del 1720 e del 1726, ancora esistenti, incorresse una facile vita. Tutt'altro; i compositori che avevano sviluppato uno stile musicale anche in rapporto alle esigenze del clavicembalo — lo stile degli abbellimenti — non volevano piegarsi alle esigenze dello strumento nuovo; e tanto meno i virtuosi si adattavano a imparare una nuova tecnica. Bach, Mozart, Beethoven, pur suonando il pianoforte o scrivendo musica divina per questo strumento, conservavano nostalgiche simpatie per il clavicembalo; e la tremula voce che aveva dato vita alle stupende pagine di Scarlatti, continuò a risuonare per tutto il Settecento.

Vero è che, una volta presa la rincorsa, il pianoforte andò ben lontano sulle sue rotelle! Ispirò una letteratura musicale fiorentissima, offrì la sua tastiera a innumerevoli



Torino. «La solenne cerimonia di chiusura dell'estensione della Sacra Sindone alla presenza dei Principi di Piemonte: la preziosa reliquia, — che sulla scorsa settimana ha richiamato in Torino una moltitudine di pellegrini concorrenti da tutto il mondo — viene esposta al pubblico sulla gradinata della Cattedrale di San Giovanni — 24 maggio. (Fot. Gherlani)»

concertisti, fermò il primo estro dei compositori d'opera, accompagnò la romanza da camera, e sull'onda del valzer fece girare un'infinità di ballerini.... Ogni casa a poco a poco risuonò di arpeggi e di scale, milioni di fanciullette innalzarono insieme, dai tasti bianchi e neri, la *Preghiera di una Vergine*. Ahimè! Ogni grandezza ha nel seno del tempo una sua decadenza, e anche per il pianoforte vennero i giorni grigi. Un primo attacco fu portato dai pianoforti meccanici, figli degeneri della famiglia, che riducevano l'anima a un congegno, e affidavano l'espressione a una manovella o addirittura ai piedi. Vulnerato il principio artistico del pianoforte, si apriva facilmente la porta ai surrogati. Ed ecco il grammofono; sornione, dapprima, con la sua vocetta nel gron naso d'ottone, e poi sempre più limpido, andace e disinvolto. Ecco, ai giorni nostri, la radio, nemico ben più temibile, che carpisce tutte le musiche dell'etere e imparziale le diffonde ovunque, dalla reggia al tugurio del ciabattino. Pianoforte?! Dieci anni di studio per uno stu-

mento solo, mentre un bambino col semplice girare di una vite può far sentire anche i cori angelici del paradiso? Gli arpeggi languiscono. le scale si ritirano, e il pianoforte rimane solo e nero, funebre monumento di se stesso.

Ancora non siamo proprio a questo; ma già illustri case fabbricanti di pianoforti falliscono, noleggiatori e maestri sono impensieriti, e gli annunci di giovani e giovanette che hanno preso un diploma di pianoforte con pieni voti hanno un loro aspetto anacronistico: pubblicità in crinolina. Può sembrare triste che proprio questi segni di decadenza debbano registrarsi mentre si vuol celebrare il secondo centenario dell'inventore del pianoforte; ma a ripensarci, non credo che Bartolomeo Cristofori sarà scontento di questa singolare onoranza: infatti, è da sperare che i nuovi mezzi di godimento musicale disperdano l'orrenda genia dei *pestanatori*, e lascino la tastiera alle nobili mani degli artisti, per i quali soltanto lavorò il cembalista del Principe toscano.

Scarnuccia.

GINO ROCCA

AMARE

DODICI LIRE.



Heintze & Blandertz-Milano

LA LXIII SESSIONE DEL CONSIGLIO DELLA S.D.N. E LA COMMISSIONE PANEUROPEA

La LXIII sessione del Consiglio della Lega e la terza riunione della Commissione di studi per l'Unione Europea hanno terminato, la scorsa settimana, i loro lavori. Per circa quindici giorni, al mattino ed al pomeriggio, sono convenuti al Palazzo delle Nazioni, sulle rive del Lemano, trentun ministri e delegati di tutti gli Stati europei ed i membri del Consiglio della Lega che è l'esecutivo della Internazionale wilsoniana.

S. E. Grandi, nostro ministro degli Esteri,



...Grandi, Briand e Henderson si sono trovati d'accordo su una delle questioni della recente sessione ginevrina...

ha presenziato a tutte le sedute dando spesso il tono alla discussione. Intervento quanto mai utile e necessario in questo grave momento della vita politica ed economica dei popoli, intervento che dimostra l'interesse crescente che l'Italia porta ai problemi in cui è in gioco l'equilibrio del nostro continente e la pace del mondo. Perché, proprio in questa sessione, sono stati trattati due problemi, l'uno di carattere europeo, l'altro di interesse mondiale, in cui era necessario che la nostra voce risuonasse chiara e netta. La Germania e l'Austria che, con il progettato accordo per una unione doganale, avevano costretto la S. d. n. ad intervenire per vedere se tale intesa fosse in regola con le Convenzioni ed i Trattati, si sono trovate di fronte ad una Francia che intransigentemente vuole impedire, basandosi sui diritti che le provengono da Versailles, quello che essa chiama, con parole improprie, l'*Anschluss*. Insieme all'opposizione francese, Germania ed Austria hanno visto sorgere quella italiana, non meno decisa e che tuttavia non si vuole fondare sulla divisione tra vincitori e vinti, ma piuttosto sui motivi concreti di carattere commerciale e politico. L'Italia non può ammettere che tutto il mondo germanico, insieme organico quanto altri mai sotto qualunque punto di vista lo si consideri, venga improvvisamente a gravitare su Trieste.

La Germania a Klagenfurt, potrebbe significare la rovina del nostro grande porto

della Venezia Giulia perché parte del commercio che passa per l'Austria finirebbe per dirigersi verso la Patria comune tedesca; inoltre — dato che l'unione doganale comporta gli stessi dazi per i due Stati — la nostra esportazione verrebbe a soffrirne perché le alte tariffe protettive dell'agricoltura germanica sarebbero istantaneamente estese all'Austria la quale resta, specialmente per i nostri prodotti ortofrutticoli, un buon mercato di vendita e di transito. Quella barriera, che le marche di confine rappresentano sempre non alla civiltà ed al commercio, ma alle agitazioni politiche (che spesso si fanno ivi sentire più violentemente perché fomentate da fuori), potrebbe essere sottoposta a colpi ancora più rudi, se tutta un'altra civiltà venisse a premere su di essa.

Roccia impervia contro cui già si avventa lo slavismo, il confine del Nevo so si troverebbe prossimo ad un pericolo che ora si fa soltanto sentire ad Innsbruck. Curtius e Schober, tutti presi dalla loro idea pantedesca, non hanno forse pensato a ciò.

Ma la forza di penetrazione dell'idea tedesca è troppo conosciuta dall'Italia, che nel periodo dell'anteguerra è stata un poco un feudo del germanismo, per far sì che sia vista senza timore la nuova *Drang nach Osten* sull'Europa danubiana. Pur senza aver gli stessi interessi dell'Italia e della Francia, l'Inghilterra guarda attentamente a questa nuova possibile avanzata della Germania, che per essa può tut-

ta la Germania, che per essa può tut-

È insomma uno dei problemi che più hanno tormentato l'Europa d'anteguerra, che torna improvvisamente alla ribalta con l'*Anschluss*, ed è logico che le Nazioni che hanno vinto la guerra per impedire la costituzione della Mitteleuropa, si siano opposte anche oggi. Si può dunque parlare infine di un'intesa italo-franco-britannica?

Non lo crediamo. Se Grandi, Briand e Henderson si sono trovati d'accordo su una delle questioni della recente sessione ginevrina, l'atteggiamento dell'Italia e della Francia diverge ancora su infiniti punti. L'accor-



...Curtius e Schober tutti presi dalla loro idea pantedesca...

do navale non è ancora riuscito a districarsi dalla bassa in cui l'Ammiraglio francese ed il Quai d'Orsay l'hanno incagliato, le questioni dei compensi territoriali a cui l'Italia ha diritto in colonia non sono state ancora risolte, le condizioni degli italiani a Tunisi non hanno avuto alcun miglioramento. Resta inoltre, dissidio fondamentale a parer nostro, la diversa concezione dei due Governi in materia di disarmo. «Disarmo in funzione della nostra sicurezza», dice la Francia che per lo stato attuale dei suoi armamenti, per le garanzie che l'Italia e l'Inghilterra le hanno dato firmando il Trattato di Locarno, per le sue alleanze militari nell'Europa orientale, si trova, come nessun altro paese, al sicuro da un'aggressione. L'Italia invece sostiene la tesi, che le è comune con l'Inghilterra e la Germania, secondo cui, fatto ormai un gran passo nel campo della sicurezza e dell'arbitrato, si deve procedere più spedatamente al disarmo, le cui grandi assisi si celebreranno a Ginevra nel prossimo anno, sotto la presidenza del ministro laburista Henderson.

Se siamo dunque ancora lontani da un'intesa con la Francia, abbiamo invece — su



...convinta pienamente la Romania della bontà del piano francese, Bonec deve aver trovato una certa difficoltà ad avvicinare Maricovic al suo punto di vista...

moltissimi capitoli — una concordanza di azione con l'Inghilterra. Dalla Conferenza Navale di Londra in poi, le relazioni tra il Governo italiano e quello britannico sono divenute sempre migliori, e la più notevole manifestazione di concordanza si è avuta proprio un paio di mesi fa nella interpretazione dei *gentlemen agreement* del 1° marzo. Palazzo Chigi ed il Foreign Office hanno presentato a Parigi due note perfettamente concorse per far comprendere alla Francia che le difficoltà da essa fatte all'accordo navale non potevano basarsi su quel testo. *In claris non est interpretatio.*

Dal canto suo la Germania, che ha visto l'Italia a lei opposta sulla questione della *Zollverein*, sa tuttavia che la politica italiana favorevole alla revisione dei Trattati di pace non subisce né cambiamenti né soste. Le idee che il Capo del Governo ha avuto spesso occasione di manifestare sono troppo conosciute e presenti alla memoria di ognuno perché sia necessario ripeterle. Favorendo la politica del disarmo, e ponendo questo prima di ogni nuova misura di sicurezza, anzi considerandolo come il miglior mezzo per assicurare la pace tra gli Stati, il Go-

tedesco e lasciano piena autonomia ai contraenti e a chi voglia aderire, così da formare la base per un Progetto concreto. È stata la sola proposta pratica, e già in via di realizzazione, fatta a Ginevra in questo scorcio di maggio. Le altre consistevano in enormi Piani, *quid medium* tra il falansterio e l'affarismo, e in cui si passava dal regime doganale preferenziale da concedere ad alcuni Paesi dell'Est europeo, alla proposta di costituire nuovi cartelli industriali, per concludere con l'invocazione alla prosperità dell'Europa, da raggiungersi mediante l'accordo degli Stati industriali da una parte e di quelli agricoli dall'altra. Sbocciati sul terreno del Quai d'Orsay, questi Piani faranno la loro onorata carriera passando da un Comitato all'altro dell'organizzazione societaria, il che resta sempre il miglior sistema per non far nulla di una cosa che può portare il danno a molti e il beneficio ad un solo. Da questo punto di vista la funzione della Lega è veramente utile: il fatto che tutti sono qui Stati liberi e sovrani fa sì che decisioni che possano veramente nuocere ad alcuni di essi non vengano prese. Purtroppo, talora, quegli Stati che più gelosamente dovrebbero custodire la loro indipendenza, più facilmente ne fanno mercato. Così è difficile dire quali siano gli interessi concreti che molti Paesi dell'Europa medio-orientale ritrarrebbero dal Piano di cui sopra, eppure è certo che alcuni vi si sono adattati. Al riguardo il signor Benes, capo della Piccola Intesa, ha dovuto svolgere un'attività notevole seppure non sempre coronata da successo. Convinta pienamente la Romania della bontà del Piano francese, Benes deve aver trovato una certa difficoltà ad avvicinare Marinovic al suo punto di vista: la Jugoslavia sa a cosa va incontro ed è giustamente riluttante. Essa, forse, comincia a comprendere che non si può vivere in stato di ostilità pacifica con la sua più potente vicina. Inoltre la Jugoslavia deve essere tentata di aderire all'accordo italo-austro-ungherese di cui sopra abbiamo detto. Sarebbe un buon affare per i due Stati, ma sopra tutto per la Jugoslavia che immette in Italia il 30% circa delle sue esportazioni e che può venir minacciata dai suoi vicini in migliori relazioni commerciali con il nostro paese.

Questi i principali problemi politici trattati nella riunione del Consiglio societario e della Commissione Paneuropea: ma oltre ad essi due atti concreti hanno visto a Ginevra la loro realizzazione. L'adesione delle principali potenze all'atto generale di arbitrato con cui si stabilisce di ricorrere al giudizio di terzi anche nel caso di controversie di carattere non giuridico, è un passo avanti nella via del regolamento pacifico delle liti internazionali. La costituzione di una Banca ipotecaria di credito agrario, per cui una convenzione è stata firmata da una ventina di Stati tra cui l'Italia, è il mezzo migliore per venire in aiuto ai Paesi che soffrono della crisi economica che nell'agricoltura ha i suoi più traggici aspetti. Idee soprattutto italiane sono quelle dell'organizzazione del credito agricolo, proposte dovute al sen. De Michelis, in altri tempi ritenute utopia ed ora praticamente attuate.

La sessione ha avuto grande interesse anche per il numero e la qualità dei rappresentanti. Al Consiglio ha partecipato, per la prima volta, Lerroux, ministro degli Affari Esteri della neonata Repubblica spagnola. Lerroux, ultimo venuto in queste riunioni, era spesso con Hymans, il ministro belga che è anche il decano del Consiglio ginevrino. Alla Commissione Paneuropea sono stati presenti il ministro degli Affari Esteri di Turchia Tewfik Ruscudi Bey ed il Commissario del Popolo russo Litvinof, ed hanno portato il loro contributo fattivo. Si è così dimostrato che S. E. Grandi vedeva giusto quando, nello scorso gennaio,



...alla Commissione Paneuropea sono stati presenti il ministro degli Affari Esteri di Turchia Tewfik Ruscudi Bey ed il Commissario del Popolo russo Litvinof.

proposte e riusciti, dopo aspra lotta, a far ammettere Turchia e U.R.S.S. ai lavori paneuropei. I Sovieti sono venuti a Ginevra con un programma pratico e, come prima misura per far fronte alla crisi, hanno consigliato un Patto di non aggressione economica. Tale proposta sarà meglio concretata e discussa a Ginevra in settembre. Perché, dopo la Conferenza del Lavoro che si inizia mentre scriviamo, Ginevra si propone di concedersi gli *ozi estivi*... O più esattamente riunioni e conferenze non si terranno fino alla dodicesima assemblea della Lega ed i ministri, che abitualmente convengono qui, avranno un numero di meno nel loro programma.

Ma nel brutto palazzo di Quai Wilson il lavoro non si arresta: il segretario generale Sir Eric Drummond e il sottosegretario italiano marchese Paolucci de' Calboli Barone restano a Ginevra. Dalle vetrate dei loro alti uffici, solo di quando in quando gettano forse uno sguardo sul lago tranquillo su cui innumeri vele sono spiegate. Bianchi triangoli dei *catenari* veloci o vele latine, quelle tele trasportano i legai di uomini che ci sembrano dei prigionieri: una corsa sul lago è sempre un poco un viaggio intorno ad una stanza: la fantasia vaga verso l'aperto mare.

(Caricature di Dezza)

CARLO CIUCCI.



...il segretario generale Sir Eric Drummond e il sottosegretario italiano marchese Paolucci de' Calboli Barone restano a Ginevra...



...Serrovi, ultimo venuto in queste riunioni, era spesso con Hymans, il ministro belga che è anche il decano del Consiglio ginevrino.

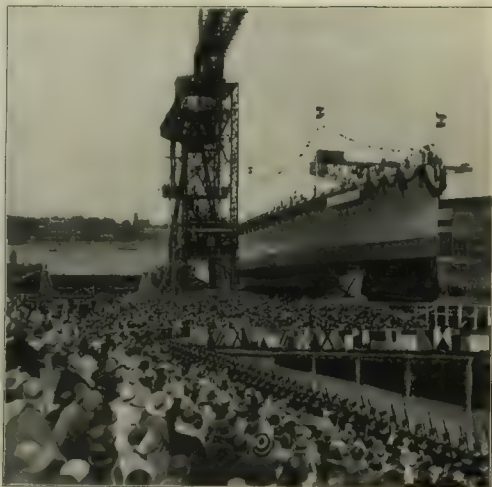
verno italiano chiede insieme la applicazione dei Trattati e la revisione di essi. Applicazione dei Trattati in quanto è stabilito che il giorno in cui la Germania abbia disarmato si debba procedere al disarmo da parte degli altri. Questa condizione è raggiunta tanto che non abbiamo difficoltà a domandare quella che il conte Bernstorff ha chiamato *la parità della sicurezza*. Revisione dei Trattati, perché ci sono delle stipulazioni che stabiliscono una schiacciante superiorità degli uni sugli altri, ed è quello che l'Italia tende ad abolire.

Inoltre i tedeschi sanno bene quali sono le nostre idee in tema di riparazioni: basta ricordare il piano proposto da Mussolini a Londra nel dicembre 1922 e le recenti dichiarazioni di Pirelli all'assemblea della Camera di Commercio Internazionale a Washington. Ecco su cosa basa l'Italia la sua politica revisionista, oltre che sulla necessità di rendere giustizia ai paesi che, come l'Ungheria, furono tremendamente sacrificati nel 1919. La prova che l'Italia fa tutto il possibile per venire in aiuto dei vinti è data dai prestiti che ha concesso all'Austria e da quanto ancora si prepara a fare. Infatti, alla Commissione Paneuropea, l'Italia ha reso noti gli accordi che sta concludendo sia con l'Austria che con l'Ungheria. Essi presentano un metodo meno rigido di quello

NUOVE UNITÀ DELLA FLOTTA TEDESCA: IL VARO DEL "DEUTSCHLAND", A KIEL - 19 maggio



Il saluto della squadra del Baltico ancorata nel porto di Kiel.



A sinistra, la cerimonia del battesimo: il Cancelliere Brüning pronuncia il discorso augurale alla presenza del maresciallo Hindenburg. A destra, l'incrociatore scende in mare.



Il "Deutschland" dopo il varo. Grazie ai prodigi tecnici compiuti dai suoi costruttori, questo nuovo incrociatore da 10.000 tonnellate (il primo dei sei concessi alla Germania dal trattato di Versailles) rappresenta una forza di combattimento superiore a quella di qualunque altra nave esistente della sua classe, tanto da meritarsi il soprannome di "corazzata tascabile". (Fot. B. F. A. e Scherl)

IL PADIGLIONE ITALIANO ALLA MOSTRA COLONIALE DI PARIGI



La facciata dell'edificio ideato dall'architetto Armando Brasini, riprodotte la Basilica di Settimie Severo a Leptis Magna.



Il grande portale romano del Padiglione ufficialmente inaugurato il 31 maggio.



Il Ministro delle Colonie Renaud si congratula col Commissario italiano principe Lanza di Scalea,



LE DONNE E LA FIERA DEL LIBRO

Come compratrici o come venditrici, a questo utile e giocondo carnevale della carta stampata le donne si divertono sempre immensamente.

Bisognava vederle, la settimana scorsa, a Milano, sotto quegli archi antichi della Loggia dei Mercanti le cui volte apparivano trasfigurate dal variegato caos dei cartelloni, degli avvisi di ogni colore, dei richiami sgargianti, mentre l'eco trasaliva agli scoppi dei megafoni e dei tam-tam ostinati a superarsi in una rincorsa folle. Ridevano, le compratrici, passando da un banco all'altro, fra gli interessati complimenti dei venditori: «Lei, signorina, che è così bionda! Lei, signorina, che ha un fare così intelligente!», E si divertivano a mostrarsi agli autori più noti, si divertivano a chiedere una dedica: «Ma bella, lunga, sal!», E se ne andavano felici, liete di poter portare con sé un'immagine dello scrittore preferito non più impersonale, rappresentata da un nome, ma personalissima, con un sorriso rivolto proprio a loro, un Fracacoli o un Gotta che per cinque minuti le aveva distinte tra la folla delle lettrici, aveva cercato per loro qualche parola un po' speciale.

E le venditrici? Che fossero le vispe, graziose commesse delle ditte editrici o, ugualmente instancabili, le signore della società che vollero prestar la loro opera di altre leggiadria a questa sagra intellettuale, o fossero le autrici stesse che nei vari banchi firmavano i propri lavori, che slancio, in tutte, che fervore, che gusto nel riuscire a conquistare il compratore, talvolta prendendolo alla prima, trionfalmente, talvolta circondandolo a poco a poco, con le parole ben scelte, col sorriso gentile a cui non si resisteva. Che rivista di alta intellettualità femminile, dietro quei banchi! Venne, la mattina, per qualche ora, Margherita Sarfatti; firmavano, a getto continuo, Bianca de Maj, Lucilla Antonelli, Maria Bergese, Hayde, Lina Pietravalle, Mara, seduta in alto su un banchetto, fra i libri; la signorina Cappi, dal fresco visetto di scrittrice premiata a vent'anni dall'Accademia; e tutta la sera di domenica malgrado la stanchezza, e lo stordimento di tanta gente, di tanto rumore, di tante parole, continuavano ancora con fervore il loro lavoro, con quell'orgoglio e quell'istinto commerciale che è così muliebre, l'istinto in cui si fondono il piacere di «fare», il cliente, e quello di superare l'uomo in agile abilità...

FIORI PER LE VIE

Splenda nel cielo, finalmente, l'oro del sole tanto aspettato, o primavera continui a far fluire il capriccio delle sue tende scintillanti di pioggia, maggio dà in ogni modo il segno della sua presenza nel fulgore assunto d'un tratto dalle mostre dei fiori agli angoli delle vie. Vi è qualche cosa che sa quasi di ebbrezza nella pompa dei colori che sembrano contendersi lo sguardo di chi passa. Rose dense e magnifiche, quasi languenti di troppa voluttà; giacinti rosa dal tenero color di carne, dal tenero profumo delicato; lunghe spade di gladioli, nella doppia grazia dei gambi rigidi e delle corolle di velluto; e i fiori che non più particolarmente i fiori della primavera: le glie, cianine, stiliati le loro fragranze d'olio essenziale, i lillà, che in tante province d'Italia si chiamano appunto «fiori di maggio», i grandi mazzi di lillà bianchi, duna finezza così squisita, i lillà lilla, dove ogni piccolo canice ha un'altra sfumatura d'azzurro e di rosa, come intagliato da un cielo di primavera.

La signora che passa ha qualche volta

l'idea di comperarli, i fiori, ma esita nella scelta, fa la rivista mentale dei vasi da fiori di casa sua, per scegliere bene, per decidere se l'anfora fiorentina sarà più pittoresca piena di rose bianche o accogliendo un lungo ramo di fiori di pesco, dalla gracile eleganza giapponese; se nella lunga file di cristallo stiano meglio i gladioli color ceralea o i superbi garofani dalle inverosimili tinte screziate. Qualche volta non aveva affatto idea di comprare fiori, e poi un colore o un profumo la vince e l'affascina. Ma quella che è più contenta è quella a cui i fiori vengono offerti dall'uomo che ama. La venditrice dai buoni occhi indulgenti, il venditore bonariamente arguto, stanno all'erta al passaggio della coppia: «Dei fiori, dei fiori per questo bel visetto...». E il marito, il fidanzato o il facente funzione, compera i fiori vividi; e il bel visetto, oltre le bei odorose, sorride; e ancora una volta Primavera compie le sue funzioni di dolce galetta immortale.

VERSO IL DESTINO

Fiori e fiori, la folla ne aveva coperto la bara della povera maestra lombarda, la cui fine atroce e misteriosa ha colpito così profondamente la fantasia popolare. Povera figliuola, così giovane, così laboriosa, strappata via dalla vita in pieno sboccio da un'ignota furia spietata! E, in mezzo alle parole pietose, ritornava il racconto del fatto stransissimo, che fa pensare alle più oscure storie di avvertimenti telepatici, di voci venute dall'ombra ad annunciare il destino, tra le fluttuanti immagini del sogno.

L'aveva vista, la notte prima, la poverina, la propria fine terribile; aveva visto il punto della strada ove l'assassino l'aspettava, protetto dalle ombre del crepuscolo; aveva descritto, con parole d'angoscia, l'apparizione di colui che doveva straziarla ed ucciderla. Perché andò, malgrado tutto questo? Perché andò sola? Forse, dopo qualche ora, le luci del giorno avevano disperso tutti i pianti di tenebre, tutti i fantasmi dello spavento; forse ella avrà riso allora della propria paura, si sarà vergognata di mostrarsi così pusillanime, avrà voluto burlarsi della voce venuta chi sa di dove ad impaurirla... avrà voluto dominare la scossa dei propri nervi sensibili... Macché! Assassini, delinquenti... Fantasia. Povera figliuola!

Così il destino riesce qualche volta, malgrado tutto, malgrado ogni opposizione della ragione umana, a compiere il suo corso. Era naturale che non andasse, la piccola maestra destinata alla strage; e invece andò perché il suo destino era quello.

Forse noi tutti andiamo, come lei, irresistibilmente spinti da forze superiori, verso la meta che la sorte buona o malvagia ci prepara.

LA MODA:

GRANDI CAPPELLI

Finché il caldo si faceva aspettare, le donne si adattavano a portare i cappellini minuscoli, stretti come culle intorno al capo; ma coi primi accori del sole, ecco che le donne, e giovani, soprattutto, cedono al desiderio di incorniciare il proprio viso con le grandi tette di paglia le cui pieghe, le cui ombre capricciose danno tanta varietà alla bellezza. Anche quest'anno i bei cappellini hanno fatto la loro comparsa trionfale. La novità consiste nell'essere fatti di paglia *fantasia*, come le stoffe di quest'anno; strisce bianche su fondo nero, screziature bianche su fondo color fuoco; eleganza capricciosa, ma signorile.

La signora in grigio.



NECROLOGIO

«Alla Camera dei Deputati, il Duce ha commemorato il nostro grande patriota, l'on. *Ugo Vissani* Demomichini, Segretario Generale dei Sindacati di Trieste, morto mentre il ritorno di Maggio doveva evocare alla sua mente quelle giornate di sedici anni or sono in cui egli, sedicenne, tra la folla degli interventisti divise la guerra e partì per la guerra. «Era il maggio — ha detto il Duce — durante il quale finiva la storia dei professori e cominciava quella del popolo italiano». Dal giorno del suo addio di volontario alla vita spensierata della giovinezza, Lino Demomichini viase questa storia, la viase sempre in prima linea, durante la guerra e dopo, nel rischio, nel pericolo e nella passione. Dalla guerra ritornò con una medaglia d'argento guadagnata a Verdona e due croci di guerra, con una ferita alla testa riportata al Passo di Zgradano durante Caporetto, con i ricordi epici della sua fuga dal campo di concentramento tedesco, tentata tre volte e riuscita alla quarta. Dopo la pace, partì volontario ancora, per la Libia. Ne ritornò per presiedere il suo posto agli animi Fasci della villa Brescia e per battersi nella squadra «La Disperata», prima gregario, poi comandante. Alla Rivoluzione offrì tutto se stesso: fu ferito due volte dai rossi, tredici volte fu denunciato, sei processato. Dopo la marcia su Roma, il combattente eroico si trasformò in fervido organizzatore: la Milizia, i Sindacati, la Direzione del Partito si valsero della sua opera. Ma il destino volle tentare e sfidare il vendicatore; ultimamente le sue ferite, riaperte, gli avevano provocato l'infestazione del sangue. Nessuna cura valse a salvarlo, e il 18 corr. Lino Demomichini si spense all'Ospedale Maggiore di Torino, a 35 anni.

«È morto a Madrid, il 19 corr., il generale Don Francisco Aguilera, recentemente nominato capiano generale dell'Esercito dal Governo Repubblicano. Era nato a Ciudad Real nel 1857 e si era battuto prima contro i carlisti, poi a Cuba, infine al Marocco. Per la sua energica opposizione alla campagna disfatta, dopo il disastro di Annual, egli ebbe un periodo di grande popolarità nell'Esercito e parve destinato ad assumere il comando del movimento antiparlamentare; ma quando si trattò di agire, Primo De Rivera lo pretese; da ciò l'animosità dell'Aguilera contro la Dittatura, il suo partecipazione ai complotti liberali. Il suo collocamento a riposo d'autorità e quelle simpatie repubblicane per la sua persona, che finirono con l'ottenere dopo la caduta del regime monarchico il comando supremo dell'Esercito spagnolo.

«A Genova, il 31 corr., il prof. *Enrico Bensa*, che per lunghi anni fu titolare della cattedra di Diritto Commerciale e Marittimo in quell'Istituto Superiore di Studi Economici e Commerciali. Del suo largo contributo alle scienze giuridiche e storiche offrono autorevole testimonianza le molte opere d'egli lasciate. È di circa quarant'anni addietro un suo studio sulle prime forme dei contratti d'assicurazione, che aprì nuove vie alle ricerche su istituti giuridici che si credevano sorti col sorgere della nostra civiltà.

«A Roma, il 25 corr., l'organizzazione corporativa ha perduto con l'on. *Dario Guidi* una delle sue figure più alte e più note. L'on. Guidi, nato a Cecina nel 1898, si dedicò agli studi giuridici ed economici detenendo in giovane età la libera docenza di diritto corporativo all'Università di Genova. Con gli studi pubblicati su numerose riviste («Diritto», «Pratica commerciale», «Diritto del Lavoro», «Informazioni corporative», ecc.) era acquistata profonda considerazione anche all'Estero. Era entrato al Parlamento nazionale nel 1939.



† Ugo Vissani Demomichini



† Don Francisco Aguilera.



LA REGINA MARIA E LA PRINCIPESSA ILEANA DI ROMANIA NELLA CORTE DEL CASTELLO DEL SANGALLO A NETTUNO.

(Fotografia di Bressi)



Arturo Dazzi. - Il riposo - Coriaggi l'artiglieria.

L'ARCO TRIONFALE AI CADUTI GENOVESI

Quando mi capita di sentir proclamare ad altissima voce: "L'Architettura razionale è Allah e noi siamo i Maometti suoi profeti", oppure: "Io sono l'Architettura razionale Iddio tua; non avrai altra architettura all'infuori di me", allora comincio a dubitare di quell'architettura e mi ricordo che in altri tempi, anzi in tempi che speravo lontani, s'è proclamato il culto della Dea Ragione, si sono innalzati altari e prescritte cerimonie di rito, per una durata che coincide, oimè, con quella di molte infatuazioni e illusioni degli uomini.

M'avviene cioè di non poter prendere sul serio certe arbitrarie e settarie esclusioni che non hanno altro risultato se non quello di ritardare proprio l'affermazione di idee e di principi nei quali da molto tempo credo, senza potere nello stesso tempo asserire che siano i soli e gli infallibili e gli eterni in questo fervido e mutevole e complesso mondo dell'arte. Mi torna anche in mente che nel campo della critica s'è andato in quest'ultimo tempo difendendo il vezzo di compartire nettamente le opere in due categorie distintissime: quelle che sono "arte", e quelle che sono "non arte". Confesso di avere invidiato e d'invidiare la sicurezza dei colleghi, i quali credono di poter giudicare con facoltà inappellabile e mandare con tranquillissima coscienza la tal'opera all'Inferno e la tal'altra in Paradiso. Non sono nato a Creta, né mi chiamo Minosse; non fabbrico teorie, né m'inchiebro di programmi, ammaestrato dalla storia, la quale insegna che fra teoria ed arte c'è lo spesso discrepanza e che i compilatori dei programmi sono i fondatori delle accademie.

Anche ricordo: che Filippo Brunelleschi andò con Donatello da Firenze a Roma per studiare le antichità "e nel guardare le sculture, come quello che aveva buon occhio ancora mentale ed avveduto in tutte le cose, vide il modo del murare degli antichi et le loro simetrie"; e parvegli conoscere un certo ordine di membri e d'ossa molto evidentemente, come quello che da Dio, rispetto a gran cose, era alluminato. "Donde si può, con buona pace degli scalmanati, pure presumere che come natura, così anche architettura non facili saltus, e che se lo studio degli antichi non ha fatto ombra alla originalissima e personalissima arte di Filippo Brunelleschi, non dovrebbe poi troppo compromettere l'originalità e la personalità degli architetti d'oggi, quando ne avessero.

Dice: ma il Brunelleschi d'oggi non è ancora apparso. Può essere; ma appunto per questo son tutti ragionamenti provvisori: quelli di chi giura non esservi al mondo altra salvezza

che nella pura stereometria delle architetture arcinude e quelli di chi asserisce non doversi proprio da noi italiani buttare a mare tutta la tradizione col pretesto che ci offusca il libero sfogo della modernità. L'importante è che quel tale Brunelleschi dei nostri tempi si faccia finalmente conoscere. Aspettiamo.

Oggi è dunque un giorno triste per l'architettura razionale: si inaugura un monumento. Diceva il bando di concorso divulgato nella primavera del 1923: "Il Monumento dovrà consistere in un Arco trionfale ampiamente decorato da sculture ispirate all'epopea che esso deve commemorare". Tale era l'imperativo tematico che Genova prescriveva con lo scopo di onorare i suoi caduti nella grande guerra. Si può darle torto se voleva riprendere l'antico tema romano dell'arco onorario e se aveva fiducia nell'architettura e nella scultura italiane? In che posizione si trova l'architettura che si picca d'essere universale e di demerita di fronte a un tema simile, dal momento che per un presupposto stilistico intransigente si è vietato l'uso dell'arco e ha improvvisamente denunciato il secolare trattato d'alleanza con la scultura?

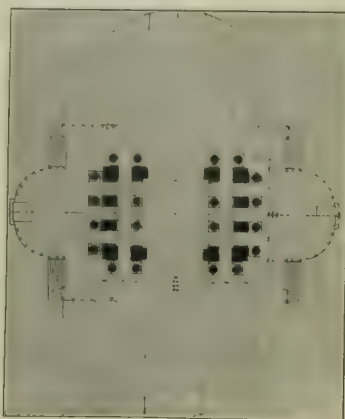
Queste riflessioni bisogna pur farle mentre durano i clamori delle polemiche sbagliate nei colpi e nei bersagli e prima di

ragionare pacatamente e senza preconetti di un'opera d'arte che, uscita vincitrice da due concorsi, oggi splende al sole per celebrare una passione e per ricordare che siamo i legittimi discendenti dei romani d'Augusto, di Tito, di Settimio Severo e di Costantino.

Il pregio più evidente e maggiore di quest'opera nata dalla collaborazione strettissima di Marcello Piacentini e di Arturo Dazzi è d'essere immune da enfasi. Cadere nel retorico e nell'enfatico era molto facile, dato il tema e date le imposizioni, del resto legittime, che esso conteneva. Anche quel tanto di frivolezza ornamentale che conteneva il primo progetto è stato tolto; l'architettura, nel disegno originario troppo complicità di sagome e difettosa per il coronamento a gradoni inutili, s'è fatta durante l'esecuzione più austera e bloccata in volumi più schietti. Rafforzati gli angoli, tolto il superfluo terminale, semplificate le cornici, accostate alla massa muraria le colonne, la mole ha preso una compattezza sobria e severa che conviene al suo duplice carattere d'arco trionfale e di tempio. Si sente che durante gli otto anni intercorsi fra la prima concezione e il compimento Marcello Piacentini ha fatto la sua esperienza nel Monumento di Bolzano, con quella volontà di procedere nella via della semplificazione e della purificazione che è una delle prove migliori del suo talento vivo e vigilante.

L'originalità della concezione planimetrica ha fatto sì che quest'arco enca da dallo schema comune e si presti, nella parte inferiore aperta anche di lato, ad un gioco prospettico di piloni e di colonne che accresce il chiaroscuro e si concretava in un effetto basilicale. Il gioco delle scale attorno solleva accennatamente tutta la massa e la dilata alla base facendola troneggiare, accennandone anzi quel carattere ascensionale che è tipico dell'opera e che si frena soltanto in alto con la linea orizzontale e rigida del cornicione.

La classicità del tema è dunque rivissuta senza quell'ossequiosa e servile imitazione che si risolve in frigidità scolastica. Nel crogiolo dell'ispirazione calda si son fusi elementi romani e cinquecenteschi e barocchi sì che l'opera si conclude in un riassunto della nostra tradizione più ricca interpretato da un architetto come Marcello Piacentini che non può e non vuole dimenticarsi d'essere d'oggi e d'aver accettato, anche in un tema come questo a rime obbligate, gli imperativi di chiarezza strutturale e di semplificazione onativa che son tipici del nostro tempo e della rinnovata architettura.



Pianta del Monumento.

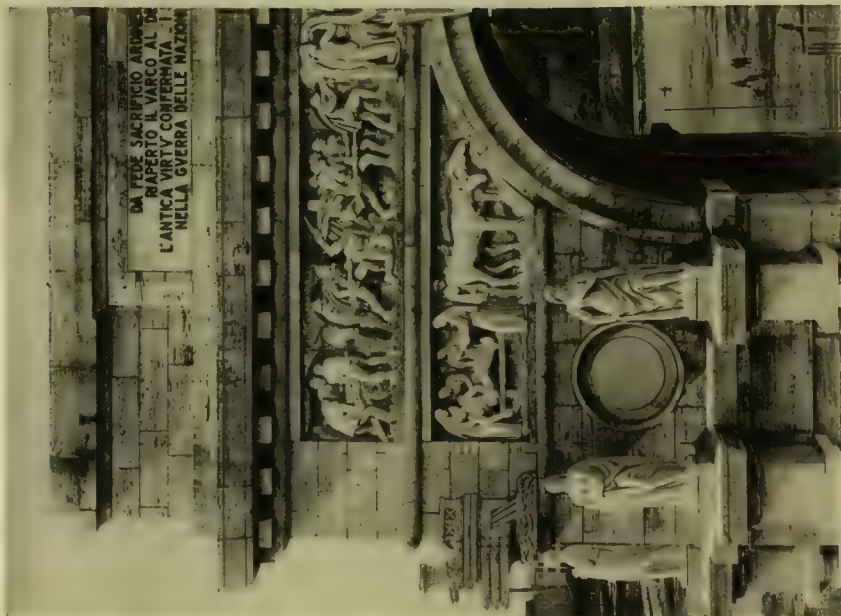


PARTICOLARE DESTRO DELLA FRONTE MERIDIONALE

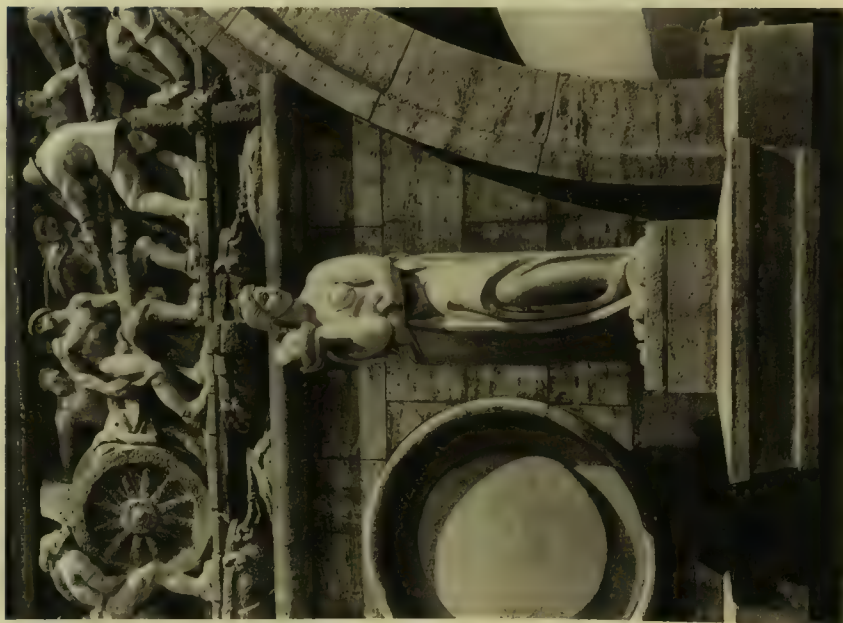


IL CENTRO DELLA FRONTE MERIDIONALE

(Cabinetto fotografico del Municipio di Genova).



UN ANGOLO COL ROSTRO





(Gabinetto Storico del Municipio di Genova)

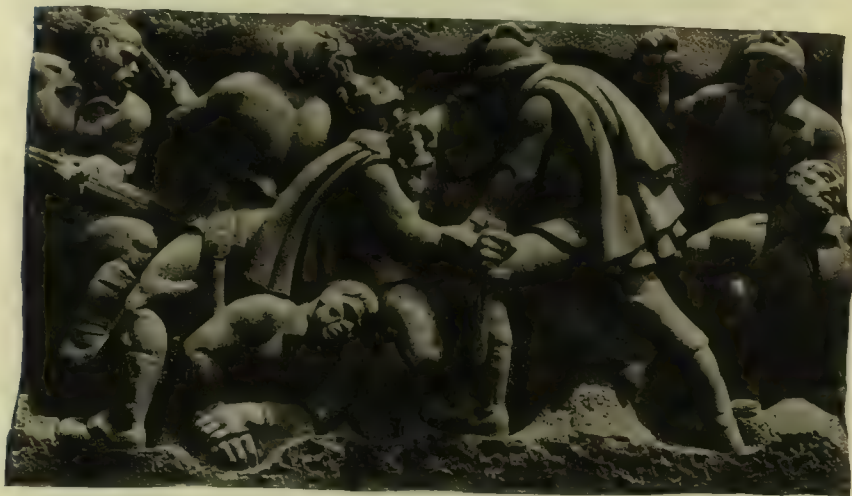
LA FRONTE MERIDIONALE CON GLI ARTIGIANI F. I. MITRIGLIENI



LA FRONTE SETTENTRIONALE CON GLI ALPINI E LA CROCE ROSSA



ARTURO DAZZI: GLI ARTIGLIERI



ARTURO DAZZI: CORPO A CORPO

Raramente un architetto può aver trovato un collaboratore più fido e concorde di Arturo Dazzi. Nelle due zone del fregio scolpito sulle quattro fronti dell'arco egli ha narrato la nostra guerra allo stesso modo che la narravano gli scultori romani sulle spire della colonna di Traiano. Non allegorie, delle quali s'è tanto abusato da renderle vuote o indecifrabili; ma episodi scelti fra i più significativi dell'azione delle varie armi e di quella guerra che ci appariva appunto, quando la combatteavamo, come un susseguirsi di episodi isolati dall'unità d'una azione troppo misteriosa, per poterla capire, sperduti nella vastità d'uno spazio troppo sterminato per poterlo vedere. Ognuno di noi vecchi combattenti si riconosce in quegli episodi e rivive quelle ore così alte e così belle, pur nello scatenarsi continuo della tragedia.

Anche in questo fregio scultorio s'è rial-

composizione in ritmi decisi e calmi. La realtà viva, il senso della natura e dell'umanità sono sempre presenti senza che vi sia né realismo né sentimentalismo. La forma è ridotta all'essenziale; il racconto è concentrato nei soli elementi espressivi.

In tutta la bellissima serie dei rilievi, disegni dei maggiori nostri e delle sculture più solenni della nostra storia, non c'è mai esitazione o stanchezza. L'opera, che avrebbe sgomentato, coi suoi centoventi metri di lunghezza per due d'altezza, chi sa mai quanti scultori, è stata condotta da Arturo Dazzi con freschezza d'ispirazione e franchezza di modellazione non attenuate durante tutto il corso del lavoro. In questi tempi di respiro corto, quando il modellare una testa o un torso sembra già uno sforzo sovrumano, è un bel prodigio.

Due scultori genovesi hanno collaborato

epigrafi, l'opera solenne. Essa signoreggia quella spianata del Bisagno in cui l'ondata del suolo genovese s'assiepa e si placa.

Di fronte a una mole d'italianità così schietta nel tema, e nella forma sembrano molto lontane le discussioni di chi rimaga tutto il nostro passato e sembra vergognarsi del fatto che l'Italia almeno per ventisette secoli abbia conservato tenacissima fede ai ritmi e alle forme classiche; e ciò con la scusa che l'epoca nostra sia irrimediabilmente pratica e utilitaria, sol perché le case d'abitazione e le fabbriche e le rimesse sono, come furono sempre, più numerose dei monumenti.

A simile concezione puramente materialistica ogni italiano cosciente ha da ribellarsi con ogni sua forza per non subire ancora una volta una delle troppe invasioni barbariche, più pericolosa delle altre perché



Giovanni Prini. - *La Madre e gli Orfani* - *Il lavoro delle officine*.

lacciato il legame con la tradizione. Ritorna cioè l'arte a narrare, così come ha fatto in ogni epoca nostra migliore, da quando i romani trovavano nel rilievo storico l'originale loro espressione del bisogno d'eternare i fasti della gloria vissuta, e i cristiani, attraverso le narrazioni dell'antico e del nuovo Testamento, delle vite dei profeti, dei martiri e dei santi sulle pareti delle chiese, sulle mura delle facciate, entro gli archi dei portali, si ponevano il compito tutto italiano di raccontare con linguaggio piano e con chiarezza sintetica di forma ciò che è dramma o è conquista, miracolo o gloria.

Per assolvere questo compito Arturo Dazzi era magnificamente preparato. C'è nelle sue sculture un vigore maschio, una serenità nello stesso tempo ingenua e sapiente, una volontà ferma di non lasciarsi distrarre da preoccupazioni stilistiche, che lo stile gli nasce da sé, per un profondo istinto nostrano della classicità senza gesti e senza pose. La sua plastica si assiepa in volumi semplici e alla forza del chiaroscuro che sottolinea la

alla decorazione dell'arco, Giovanni Prini e Edoardo Alberti. Il Prini ha modellato le due lunette dell'intero rappresentandovi il ritorno del combattente alla terra e al lavoro, i bassorilievi delle Vittorie e del San Giorgio nella cripta. La sensibilità sottile di questo meditato e raccolto scultore, quel suo sentimento di una umanità pensosa e triste hanno raggiunto accenti di monumentalità in larghezza di forme. Anch'egli ha sentito il bisogno di narrare in un linguaggio piano i gesti consueti del lavoro ed ha trovato nella penombra del sottarco i tenui passaggi di piani che si convengono ad una pacata e discreta armonia. Il De Alberti nelle otto statue dei fianchi del monumento, statue un po' gracili ed esili in confronto alla potenza di quelle del Dazzi cavate rudemente dal blocco marmoreo, ha sentito la nobiltà del tema.

Così s'è compiuta, dalla cripta severa che accoglie intorno all'altare i nomi dei quattrodecimosecento caduti genovesi, al fastigio dove sono scritte, con romana concisione, le

mirante al dominio dello spirito italiano in favore di civiltà che appunto per il loro spirito utilitario non hanno mai saputo costruire un monumento se non han chiesto ispirazione ed aiuto all'Italia. Il mondo cammina in fretta oggi. Se Marcello Piacentini fosse chiamato oggi a risolvere lo stesso problema, credo che farebbe opera sostanzialmente diversa da quella di Genova perché otto anni contano molto nell'evoluzione di uno spirito attento e sveglio come il suo.

Ma bisogna risolutamente affermare che non mediante la proibizione innaturale dei temi monumentali si riconquista il primato dell'architettura italiana cui il mondo invidia proprio i monumenti e non le case, non l'obbedienza all'utile ma l'eterna riconquista dell'ideale. E questo sia detto per coloro che vietando allo spirito nostro i più sostanziosi cibi, non s'accorgono di condannare l'Italia ad un'architettura da vegetariani.

ROBERTO PAPINI.





Alfred Wegener, fotografato prima della partenza per la tragica spedizione in Groenlandia.

DOPO IL RITROVAMENTO DELLA SALMA DI WEGENER

Nell'ambiente scandinavo e nei circoli scientifici tedeschi ha suscitato viva impressione la notizia del ritrovamento della salma di Wegener. Ricordiamo infatti che la comunicazione radiotelegrafica annunciata essere stato recuperato il cadavere del valoroso

esploratore germanico a una distanza di circa centocinquanta chilometri dalla costa. Il rinvenimento fu operato da una spedizione di soccorso la quale rifecce il tragitto che Wegener aveva annunciato di tenere, allorché — sul fare dell'inverno scorso — egli abbandonò l'Osservatorio interno installato a circa quattrocento chilometri dalla costa, e si diresse verso occidente, lasciando lassù i due compagni prof. Sorge e prof. Georgi. Come è noto, l'esploratore partì insieme con un esquimese, e da quel tempo non si ebbe più notizia di lui.

Ora la spedizione di soccorso ha rintracciato le spoglie dello scienziato, ricomposte dalla pietà del compagno sopra due sci. L'esquimese è scomparso. Probabilmente egli ha cercato di scampare da solo attraverso la desolata landa glaciale; ma trovandosi ben presto sorpreso dalle nebbie e dalla tempesta, forse sopraffatto dai rigori del gelo, anch'egli deve essere presumibilmente perito pochi giorni dopo il suo compagno.

La spedizione di soccorso è riuscita anche a stabilire un collegamento con l'Osservatorio interno della Groenlandia che è installato a un'altezza di oltre quattromila metri. Ora adempie alla sua dolorosa missione ricoverando la salma del prof. Wegener e traducendola a bordo della nave che è base della spedizione medesima e che rimane tuttora impigliata nelle morsa del ghiaccio invernale, dentro una delle profonde insenature che incidono la costa ovest della Groenlandia.

Fino a quando la cintura dei ghiacci non si sia allentata, non sarà possibile riprendere via libera e rimettere prora verso il ritorno. Si preparano in Germania solenni cerimonie per la commemorazione dell'eroico pioniere, e per la celebrazione del suo sacrificio.

Bisogna ricordare che il prof. Wegener, capo di una squadra scientifica tedesca, intraprese il suo viaggio fin dall'estate del 1929. Dopo un primo soggiorno nella remota isola glaciale, fece temporaneo ritorno in patria, e scrisse una dettagliata relazione di quanto aveva fatto. Egli si era portato con alcuni compagni sulle coste occidentali della Groenlandia, lungo quei margini del Mare di Baffin sui quali all'età delle prime navigazioni normanne erano approdati i colonizzatori nor-

vegesi, veleggiando verso i lidi dell'estremo occidente.

Il prof. Wegener, in quella sua prima spedizione, aveva fissato una base scientifica, attrezzandola di tutti i materiali che nell'anno seguente sarebbero stati impiegati per scalare il grande ghiacciaio interno: quello che in lingua scandinava vien detto *Inlandshelvet*. L'impresa era tutt'altro che semplice, e lo stesso Wegener, nel suo libro uscito sulla fine del 1930, dichiarava di essere consapevole delle grandi difficoltà contro le quali cimentava se stesso e i compagni.

Ritornò in Groenlandia nell'estate dell'anno scorso ed iniziò fin dal principio dell'autunno la spedizione verso l'interno. Egli aveva fatto tesoro delle esperienze di altri esploratori, i quali prima di lui hanno tentato l'assalto dell'immane ghiacciaio. Si tratta di una calotta estesa senza interru-

zioni motoslitte azionate con propulsione ad elica. Questi apparecchi sono costruiti in modo da consentire una possibilità di marcia ascendente su piani di ghiaccio a forte inclinazione. L'aspetto esteriore di tali motoslitte è molto curioso. Ricordano la forma di un piccolo aeroplano a cabina chiusa, privo delle ali e armato di pattini scivolanti.

Con queste macchine la spedizione partì dalla costa sul fare dell'ultimo autunno e si portò verso l'interno, lasciando alcune basi intermedie di collegamento radiotelegrafico. Per mezzo d'apparecchi a onda corta, Wegener riuscì a mantenere contatti informativi costanti con la Germania.

La spedizione fissò una base di osservazione meteorologica nel cuore della regione glaciale, affrontando lo sverno a una distanza di circa quattrocento chilometri dalla costa. I due collaboratori di Wegener si installarono dentro questo osservatorio.

Si tratta di località remota e confinata nel cuore dell'acrocorno glaciale, dove le vie di accesso sono oltremodo difficili. Sul fare dell'inverno il prof. Wegener abbandonò l'osservatorio e si incamminò attraverso la sterminata regione deserta, cercando di raggiungere il punto di partenza sulla costa.

Ma dopo molte settimane di attesa egli non fu visto arrivare. Questo fatto suscitò il sospetto di una catastrofe. Sospetto che divenne sempre più fondato nel corso delle successive settimane.

Approfittando della primavera inoltrante, fu organizzata da Kamasjuk, una spedizione verso l'osservatorio interno, a fine di ripercorrere il tracciato di strada che presumibilmente avrebbe dovuto compiere Wegener col suo compagno indigeno. La colonna era provvista di motoslitte e di traini animali. Essa riuscì a toccare l'accampamento, ma lungo il tragitto non vide traccia dell'eroico pioniere fino al giorno in cui improvvisamente la macabra scoperta fu fatta. Sulla sorte del compagno grava ancora il mistero. Nonostante questo, inoltrandosi nella bella stagione si potranno intensificare le ricerche, facendo raggio attorno all'osservatorio meteorologico.



Alfred Wegener, esploratore polare.

zione tra i due margini opposti della grande isola boreale, ossia tra la costa atlantica e quella nordamericana.

Questo ghiacciaio si eleva fino a un'altezza di oltre quattromila metri, nella regione centrale. Fu traversato per la prima volta da Nansen negli ultimi decenni del secolo scorso, poi da Peary, poi da Kaud Rasmussen che compì con slitte e cani il varco dell'estremo Nord.

Orbene, il dott. Wegener volle mettere in opera una attrezzatura di marcia sul ghiaccio assolutamente diversa da quelle fino ad oggi tentate. Egli armò la spedizione di spe-

gese comandata dal prof. Hoel, poté svolgere il proprio compito dentro un periodo di tempo breve, ed ebbe esito felicissimo tra i mesi di giugno e di settembre. Questa spedizione, attrezzata e finanziata con mezzi offerti dal Governo di Oslo, portò a un vasto risultato di esplorazione nelle zone meno conosciute della costa orientale tra la Baia di Scoresby e l'isola di Sabin.

Fu fatta allora una imponente raccolta di materiale botanico e geologico, e fu compiuta la scoperta di un giacimento di bonifera nella regione di Capo Stosch. Per la condizione particolarmente favorevole dei

CESCO
TOMASELLI

GLI ULTIMI DI CAPORETTO

RACCONTI DEL TEMPO
DELL'INVASIONE - L. 15.-



Due compagni di Wegener: Sorge e Löwe.

ghiacci, la spedizione Hoel poté trovare sul declino dell'estate facile via di ritorno. E la nave *Veslekari*, base della spedizione medesima, riuscì a superare in due soli giorni di tempo la corrente glaciale riportandosi verso la costa scandinava.

Altre spedizioni invece ebbero svolgimento assai più complesso e fortunoso. E incerta deve considerarsi tuttora la loro sorte. Così dicasi della esplorazione groenlandica organizzata dagli inglesi. Essa ebbe come obiettivo di esplorare i margini orientali della grande isola, a sud della zona sulla quale si era diretto il prof. Hoel coi suoi compagni. Per un certo tempo lo svolgimento delle due spedizioni fu simultaneo. E la nave *Veslekari* mantenne qualche contatto radiotelegrafico con la base navale degli inglesi. Poi questi ultimi presero stanza nel villaggio di Angmangssalik disponendosi allo svernamento. Angmangssalik è un piccolo paese, o vogliam dire accampamento, dove il Governo di Danimarca ha istituito una specie di presidio artico, adunandosi al proprio servizio una schiera di circa centocinquanta esquimesi. Questa è la maggiore stazione abitata di tutta la costa orientale della Groenlandia. Ad essa fa capo per un vasto raggio l'attività dei cacciatori d'orsi e di volpi azzurre dislocati nella regione interna fino ai limiti di quel territorio montuoso che prende il nome di Terra di Scoresby e la cui vetta più settentrionale, ascesa per la prima volta da un italiano tra l'8 e il 10 agosto del 1950, porta oggi il nome di Monte Carnela.

Già gli inglesi avevano creato un glorioso precedente nella storia delle esplorazioni groenlandiche, conquistando nell'estate del 1929 una vetta all'interno di Kong Oskar Fjord e battezzandola Pizzo Petersen.

Di quest'impresa fu pubblicato un prezioso riassunto sul Bollettino della Società Geografica di Londra.

La nuova spedizione partì con programmi anche più arditi, e si organizzò con criteri

abbastanza insoliti. Basti dire che l'età media dei componenti era di ventidue anni. Il più vecchio esploratore, Courtauld, è ventisettenne. (Anche sulla sorte di Courtauld si sono nutrite gravi preoccupazioni fino al suo ritrovamento avvenuto due settimane addietro.)

La grande difficoltà di recare soccorso agli sperduti in queste regioni deriva da varie circostanze. Anzitutto, gli apparecchi aerei non possono venir trasportati per via di mare direttamente fino ad Angmangssalik, perché tutta la costa orientale della Groenlandia, è fasciata di densa incrostazione glaciale, e in questa stagione è resa assolutamente inaccessibile alle navi.

D'altra parte, spiccare il volo dalla costa islandese oltre il così detto Stretto di Danimarca per raggiungere la Groenlandia, è impresa difficilissima a cagione della nebbia, che ostacola ed ingombra ogni visibilità, oltre che dei venti, i quali possono imprimere agli apparecchi sbandamenti fortissimi dall'angolo di rotta.

Bisogna ricordare che il tratto di mare tra Islanda e Groenlandia è reso parzialmente accessibile alle navi solo durante la stagione del disgelo estivo, fra luglio e settembre, quando la corrente glaciale si dirada e gli sbocchi della baia di Angmangssalik si riaprono. D'altra parte, ogni tentativo di raggiungere la costa in volo cozza contro una difficoltà preliminare che è quella della notevole distanza tra la base di Reykjavik in Islanda e quella di Angmangssalik. In caso di guasto al motore dell'aeroplano, ogni ammaraggio di fortuna sul ghiaccio deve ritenersi impossibile, stante la condizione slivellata e sconvolta della corrente di ghiaccio polare. Ciò nonostante, il capitano svedese Ahreberg, a bordo di un potente anfibio, si è proposto di vincere la difficoltà ed ha ripetuto alcuni voli sperimentali onde accertarsi che sia possibile raggiungere d'un sol balzo la costa di Angmangssalik in partenza da Reykjavik. Un altro apparecchio è disposto a tentare il medesimo volo per afforzare le eventualità di riuscita. Entrambi questi velivoli hanno trovato nella capitale islandese una base discretamente attrezzata per ciò che concerne i soccorsi

aeronautici. Infatti, dall'estate del 1929, una sezione di tecnici delle Luft Hansa ha installato lassù un piccolo aeroporto ospitando alcuni idrovoltanti per il Governo dello Stato Libero di Islanda. Sulla sorte finale di tutte queste imprese ancor non è fatta la luce.

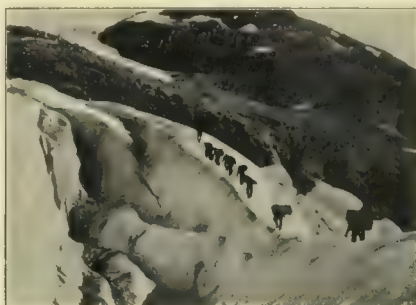
Recenti notizie raccolte all'Osservatorio di Tromsøe e diramate alla stampa scandinava avvertono che in tutto il settore occidentale e settentrionale dell'Atlantico imperversano venti assai forti ed incombono strati di nebbia. Gli sforzi che la spedizione di soccorso compie per recare aiuto ai membri superstiti della spedizione Wegener sono ostacolati ancor oggi dal persistere della tempesta.



Una scena della Spedizione al salto di un crepaccio.

Nonostante questo, è presumibile che nei prossimi giorni le condizioni meteorologiche divengano migliori, consentendo ai coraggiosi pionieri di svolgere fruttuosamente la loro attività di ricerca, onde recare sollecito soccorso ai compagni prigionieri del nemico bianco.

D. KNUD VAAGARDE.



La penosa marcia sui ghiacci durante la prima Spedizione Wegener in Groenlandia.



TEATRI

Come vive e come muore Margherita Gautier.

LA BARCA DEI COMICI, compagnia in tre atti di Luigi Bonelli con musiche di Alfredo Casella (Olympia - Compagnia Galli-Gaudioso - 30 maggio).
NON DARMÌ DEL TU, tre atti di Pio De Flaviis (Augusto - Comp. Zambuto - 31 maggio).
Irma Gramatica e Luigi Carini in CONGEDO e LA PRIMA SIGNORA FRASER (Osdon - 30 e 31 maggio).

Come deve morire Margherita Gautier? Pochi problemi scenici sono stati tanto discussi come questo; e si può dire che nel modo di risolverlo si precisa la linea della interpretazione di tutto il personaggio. Perché non è il problema generico del bel morire in scena, ma è un problema raro. La morte di Margherita non è né accidentale né inventata per risolvere un dramma, ma è la semplice conclusione di una malattia che si manifesta visibilmente col deliquo del primo atto. Per solito al teatro la morte del protagonista dipende dal dramma; qui dipende dalla malattia del personaggio: tisi. Accessorio patetico di grande forza suggestiva, ma, tutto sommato, non necessario al dramma. La diagnosi non ha grande importanza: fatto è che Margherita muore: come una fiammella che è stata agitata dai venti, dà un ultimo sprazzo di luce, e si spegne. Senza sofferenza: anzi in un senso di benessere. La persona si accascia, la testa si reclinava. È finita. Semplicità di un realismo primitivo.

Nella *Bohème* di Puccini c'è la morte di Mimì che è precisamente quella che dovrebbe essere la morte di Margherita. Questa ha in più un particolare: nella mano di lei rimane stretta la mano di Armando che fa un certo sforzo per liberarsela. Particolare minuto che sfugge alla vista del pubblico e che di solito non è seguito. Sulla morte di Margherita si sono esercitate le acuminatissime fantasie inventive di tutte le attrici: ma non ricordo che su quel particolare si sia costruito il bizzarro gioco scenico che vi fa Cécile Sorel. È un modo di morire assai curioso: nel quale è combinata la famosa giravolta di Sarah Bernhardt con una lenta caduta: ella si stacca dal petto di Armando, gira su sé stessa, e con la mano nella mano di Armando si abbandona in terra, tenuta da lei e calata fino a distesi dei rispettivi bracci: una caduta ginnastica.

Morte plastica, decorativa, teatrale, tecnicamente bella; ma antirealistica e direi quasi anticommovente. È una morte da conclusione di dramma, mentre la morte di Margherita è la fine di un personaggio, e non conclude nulla. Il suo dramma è concluso al terzo atto, è ribadito al quarto, è finito al principio del quinto: il dramma del sacrificio redentore amorosamente compiuto non abbisogna d'altro. Ella muore sfinite: la sua bellezza morale si aurola, nella morte, dello splendore di una poesia dolorosa che inonda di pietà e di tenerezza i nostri cuori. Deve dunque morire commovente: morire da donna innamorata, e non da prima attrice. È una dolce anima che se ne va: una morte da gazze.

Dipende dal modo di morire che l'attrice sceglie, la costruzione di tutto il personaggio. Se ha l'idea di morire teatralmente, vistosamente, in modo singolare e ricercato — sia pure con l'intenzione di dare un suggello visibile all'idea di redenzione della donna perduta che è nel dramma — la figura sarà manierata fin dalla prima battuta; se si persuade a morire semplicemente senza voler ricavarne un effetto (che dopo l'ultima parola sua, al quinto atto, è forse di troppo), si intonerà semplice fin dal principio.

Sono due modi di intendere la *Signora delle camelie*, affatto diversi: ciascuno vanta gloriosissime seguaci. Noi italiani preferiamo

il secondo modo, ma bisogna ricordare che per una trentina d'anni i nostri padri hanno preferito il primo, e perché il realismo era disadorno e sembrava loro freddo, e perché attori e pubblico non riuscivano a distaccarsi dal dramma c'era una tesi! Oggi quelle due o tre battute che costituiscono le tesi o ci infastidiscono o ci sfuggono: e le nostre migliori attrici fan di tutto per sorvalarle.

La scuola della teatralità si vanta di Sì. La scuola della semplicità si vanta della Duse. Queste due grandi attrici hanno stilizzato i due metodi. La figurazione di Cécile Sorel si giova di tutti e due, e risulta di uno stile ibrido, o diciamo meglio composito; vi si alternano note di squisita e semplice dolcezza e grida audaci, ricercate, retoriche: aspetti e pose di una soavità armoniosa, movimenti manierati, studiati e bizzarri. Questo ibridismo ha la sua espressione più caratteristica nella morte di Margherita: e se così è accettata a Parigi nel tempio della Comédie, vuol dire che è riconosciuta legittima; ma ci persuade poco, perché non ci commuove, anzi ci tronca e ci raffredda la commozione. E la stranezza di questa morte in terra, dove c'è un letto, una poltrona e quattro persone presenti, ci disturba. Forse il gioco semplicissimo notato dall'autore meriterebbe di essere ripristinato. «*Elle s'assied et parait à respir*», niente altro. Non è forse la fine più pietosa e più eloquente perché è la più calma e la più giusta e la più degna della creatura d'amore?

L'arte scenica è pur fatta di queste studi, di queste curiosità, di queste discussioni, che oggi non son più di moda: ma è male. Eppure il teatro stesso potrebbe servire a rappresentarle. La battaglia della naturalezza fu impegnata in Italia nel nome di Goldoni, a metà del secolo scorso, da Paolo Ferrari col suo genialissimo *Goldoni e le sue commedie natiche*. Storia vecchia ormai; ma andando a ritirare fuori Goldoni, giovinetto, quasi adolescente, cioè candido, allegro e sorridente, sbarazzino e spensierato, occupato soltanto dall'idea di divertirsi, e figurandolo nel suo primo contatto con la vita del teatro, Luigi Bonelli avrebbe potuto darci una commedia graziosissima. L'argomento contenuto in due dei primi capitoli delle *Memorie* è di quelli che avrebbero meritato di dar vita a un piccolo capolavoro: a un'opera di grazia cesellata in un metallo prezioso. Veramente tutto quel che riguarda Goldoni dovrebbe essere considerato, dai commediografi specialmente, col rispetto amoroso e delicato che ha l'orefice per l'oro o l'argento sul quale lavora: e la *Barca dei comici* voleva essere una commedia lucente di sorriso, trattata con una finezza psicologica in filigrana.

Si pensi un po' quale luce di grazia, di stupore, di ingenuità, di poesia, di curiosità vogliosa, di mal dominata timidezza, di balzana inesperta dovette portare quel ragazzo, fuggendo da Rimini e dal suo noioso pedagogo, sulla Barca dei comici: maschiotti precoci armati di pudore, fra attrici banalmente sfrontatelle o buffamente smancerose, e attori combattuti fra la parsimonia ingenua del capocomico e gli appetiti di stomaci giovani e le tentazioni delle avventure costose; e su tutto canti, balli, scherzi. Poche frasi del terzo atto accendono queste gaie fiammelle, ma più per riflesso di «memorie», che per diretta ispirazione dalla commedia, e dal personaggio di Goldoni. A vederla alla distanza di due secoli, la gioconda avventura potrà anche apparire piena di fati, per il teatro italiano: ma quel che ci interesserebbe, sarebbe proprio la sensazione di quell'adolescenza inconscia e ridente al primo tufo nel mare del teatro, la figurazione di quel candore fantasioso che si arguiva nel piccolo mondo artificioso, arzigolante e al tempo stesso rumoroso di

capricci e di baldorie, di una Compagnia di secondo e anche di terzo ordine.

Il Bonelli si è preoccupato di dare un sostegno di commedia alla lieve storiella piuttosto che di dipingere una figura a contrasto con altre: e la commedia dell'amoreto di Goldoni con la servetta svanisce senza che se ne possano trarre elementi di alcuna utilità scenica. Peccato! A Rimini, Goldoni vide coloriti e prendere vita quel mistero affascinante del teatro che gli aveva sempre sorriso nella fantasia: ma le grazie della servetta non anticipavano la gloria di Mirandolina: davan soltanto sapore di baci all'allegria di una scappatella. La commedia poteva stare tutta nella figura di Goldoni; e forse bastava che questa fosse nettamente, decisamente e solamente mascolina. Il travestimento è giustificabile quando alla interpretazione di una figura eccezionale è necessaria una personalità artistica d'eccezione: Emma Gramatica per *Candida*; ma che cosa può dare Dina Galli a un Carlo Goldoni così vuoto? Sì; la sua sottigliezza fisica: ma è poco. E per ritraversi da camerista, in un giuoco di scena che col carattere di Goldoni e con l'avventura della commedia non ha nulla che vedere?

Bonelli si è lasciato sfuggire di mano un argomento delizioso per andare a cercare dei pezzi di teatro convenzionale e tradizionale: starci per dire usato. E Goldoni gliene poteva ispirare del nuovo: del moderno almeno.

L'esecuzione mi sarebbe piaciuta più agile, più intonata, più fluida, e le grazie musicali del maestro Cuscinà meglio fuse con l'azione.

Ho sentito dire molto bene di una commedia di Pio De Flaviis, che non ho udita: *Non darmi del tu*: commedia di intrigo, costruita con rara abilità. La ricordo per il piacere di registrarne il successo.

È un successo clamoroso ha avuto la ripresa di *Gongolo*, di Renato Simoni, nella interpretazione, nuovo di Irma Gramatica, che al dolore di Letizia ha dato la eleganza sommessima e profondità di espressioni mirabilmente semplici e lucide. Ogni volta che questa magnifica artista riappare ai nostri occhi, è una rivelazione di luminosità, di trasparenza, di purezza: la sua recitazione non ha nulla di materiale: sembra pura idea, pura musica, vibrante in un'aria più sottile di quella mossa dalle labbra nelle parole. Un incanto.

E da lei, da Luigi Carini e da Augusto Maracci abbiamo riudito quella *Prima signora Fraser* che la Compagnia inglese rappresentò nella lingua originale poche settimane or sono, e della quale parlai allora. Graziosa, amena, piacevole commedia, elegante nel dialogo, paradossale nella vicenda, soffusa di affettuosità cordiale anche nell'ironia. Tipica commedia di caratteri, all'antica, se vogliamo, ma amabilmente rinfrescata nella modernità del modo di vedere la vita che tutti i personaggi considerano con invidiabile ottimismo: anche quella divertente arpa che è la seconda signora Fraser.

L'interpretazione di Irma Gramatica è ammirevole: è tutta una luce di grazia: la bellezza sfiorita della moglie attempata ha la spiritualità ridente della mamma casta, è più bella che se avesse i fiori coloriti della giovinezza. Una nobiltà, una signorilità, una gentilezza meravigliose: nel giusto tono della commedia. Più ingenuo, più fanciullamente impertinente avrei preferito il Maracci, e più candidamente egoista il Carini; e più semplice, nella crudeltà delle cose che ha da dire, la signorina Cede Abba, del resto assai espressiva. La commedia ha avuto un eccellente successo in italiano, come l'aveva avuto in inglese.

MARIO FERRIGNI.

MANIFESTAZIONI D'ITALIANITÀ ALL'ESTERO



Il Sottosegretario alle Corporazioni on. Dino Alfieri festeggiato a Parigi. A sinistra, la copertina della pergamena offerta dalle Associazioni italiane. a destra, il banchetto con l'intervento dell'Ambasciatore conte Manzoni e dei maggiorenti della nostra colonia. (Ed. Dal Bae)



La Casa degli Italiani di Beirut in Siria, recentemente inaugurata. La facciata e la sala della Dante Alighieri.



La Casa degli Italiani a Monaco di Baviera, inaugurata il 17 corr. alla presenza di Pietro Parini, segretario dei Fasci all'Estero: la facciata e la sala dei ricevimenti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Al Consolato d'Italia a Shanghai. - Da sinistra: il console generale conte Galeazzo Ciano, la signora Tini Dal Monte, la contessa Edla Ciano Mussolini, e il senore De Muro Lomanto.



La principessa Tamsin Ougry, figlia del Negus di Etiopia Haile Selassie, recentemente fidanzata con Ras Hailel, governatore del Goggiam.



Il nuovo ambasciatore di Spagna a Londra, Ramon Perez de Ayala, fotografato con la consorte al suo arrivo nella capitale britannica. (A. F. A.)



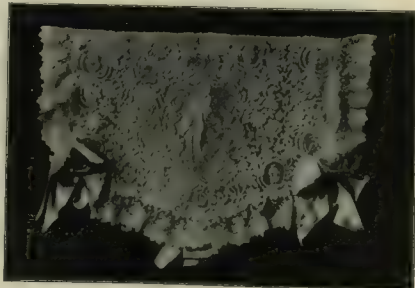
Roma. - I ginecisti bulgari in viaggio in Italia sfilano davanti al Quirinale prima di essere passati in rivista dal Re.



Nel parco della Villa Cenerini in Pienza sul Brenata, nota per gli aggriti d'arte e per la ricchissima biblioteca, è stata scoperta il 17 maggio, alla presenza di numerose personalità e di folto pubblico, un busto in bronzo di Andrea Mantegna, opera di Leonardo Bistolfi già rappresentata nella Villa stessa dal viaggiatore "Cristo", erigentesi sopra l'altare di San. La cerimonia, come disse nel suo discorso il presidente del comitato, è la prima di quanto si svolgeranno in quest'anno, quinto centenario della nascita del grande pittore veneto, ed era ovvio che non avessero fatto proprio nella terra che ne vanta i natali. Il Mantegna, infatti, nacque a Isola di Carturo, presso Pienza. Dopo lo scoprimento del busto fu offerto dal duca Paolo Cenerini un concerto di musica del sec. XVII - la parte eseguita per la prima volta in Italia - nella rimanente sala della Chiesetta, degno esempio architettonico della mente geniale di Palladio.



La medaglia offerta dalle Comunità Israelitiche d'Italia al Re e al Duce in ricordo della legge 30 ottobre 1930. (Opera dello scultore A. Minerbi.)



Il magnifico merletto veneziano offerto dal Fascio e dalla colonia italiana di Londra alla consorte dell'Ambasciatore Chierico Breda.



ILLUMINAZIONI SPORTIVE A UN PROFANO

Supponiamo che voi abbiate la pazienza di leggere queste pagine sino in fondo; arrivati alla fine penserete che io abbia voluto questa volta tentare il connubio fra la novella e la cronaca sportiva. Invece no: tutte le parole qui scritte sono state dette ed ascoltate, e la fantasia non vi occupa neanche lo spazio di una correzione in margine. La cosa è andata così: il mio amico Gaetano (vi consiglio di non fidarvi troppo di coloro che portano questo nome) aveva promesso di ricondurre a Milano a bordo della sua lussuosa automobile; invece se ne è andato, per motivi che non mi sono ancora noti, lasciandomi alle prese con l'orario ferroviario, libro prezioso, ma, come voi sapete, di difficile consultazione. Non starò a raccontarvi per filo e per segno quali vicende siano sopravvenute; vi basti sapere che arrivato in stazione mi son sentito freddamente dichiarare che il diretto delle 33 era già partito e che fino alle tre del mattino non passava nessun altro treno. Così, dopo aver idealmente formulato un augurio per il mio amico Gaetano, non mi è rimasto altro da fare che infilarmi dentro la sala del buffet e, con una tazza di caffè davanti, rimasermene lì a meditare sulla caducità e inconsistenza dei sentimenti d'amicizia, sulle opportunità di avere un'automobile propria e sopra altre malinconie del genere. Assorto in tali pensieri non



Roma. - Una fase della partita Italia-Svezia alla quale ha presenziato il Duce: il primo *game* dell' "undicesimo nazionale". (Fot. Braun)

Avrei pensato ad un'interrogazione scherzosa di qualche amico o conoscente, se non mi fossi subito accorto che la persona che mi rivolgeva la parola era un vecchio signore dal-

giovane e so che i giovani, oggi, sono quasi tutti amanti dello sport. Penso che anche lei...

— Infatti — ho risposto — un po' me ne intendo anch'io.

— Sia cortese, — ha ripreso il vecchio signore, il cui volto rivelava uno stato di viva preoccupazione — mi spieghi un po' quale grave evento si sta preparando a Napoli. Guardi qui: — e mi ha mostrato la prima pagina del giornale che aveva in mano — si parla di riscossa, di armi che si affilano... mi spieghi, in nome del Cielo, cosa succede. Penso che si trova laggiù un mio figliuolo...

— Sia tranquillo, signore, — ho risposto dopo aver dato un'occhiata al giornale che egli mi mostrava — quel titolo è impressionante, siamo d'accordo, ma non succede niente di grave. Si tratta dello svolgimento del XIX Giro Ciclistico d'Italia. Una corsa a tappe sulle quali i corridori...

— Affilano le armi?

— Si dice così, in senso figurato, ma in realtà non affilano neanche il naso, poiché cercano per quanto è in loro di affaticarsi il meno possibile.

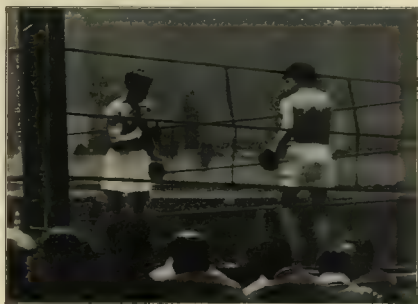
Sia attento: ogni anno si svolge questo Giro d'Italia, il quale comincia a Milano e qui finisce dopo aver toccato, in una dozzina di tappe, alcuni principali centri italiani. La lunghezza totale del percorso si aggira intorno ai 3000 chilometri, da coprire, più o meno, in una ventina di giorni. I partecipanti alla corsa sono divisi in tre categorie: i raggruppati, gli indipendenti e gli isolati; i primi, riuniti in

squadre, corrono per conto di alcune case fabbricanti di biciclette, e sono quelli che faticano di meno, e guadagnano di più; i secondi si chiamano indipendenti, ma viceversa da qualcuno dipendono; gli ultimi sono i poveri cristi della compagnia e sono quelli che faticano di più e guadagnano poco o niente. Quest'anno la gara poneva



Luigi Marchino,
primo in classifica a Genova.

di fronte due atleti di grande rinomanza: Alfredo Binda, campione del mondo, e Learco Guerra, campione d'Italia. Le prime due tappe: Milano-Mantova e Mantova-Ravenna, su terreno pianeggiante, furono vinte da Guerra a grande andatura, poi Binda saltò al comando arrivando primo a Macerata e a Pescara. A Napoli, invece, ha vinto un altro astro di prima grandezza: Mara. A questo punto però



Milano. - Una fase dell'incontro Orlandi-Locatelli al Palazzo dello Sport. (R.F.A.)

mi sono neanche preso cura di dare un'occhiata in giro, di guida che mi sono voltato di scatto nel sentire, quasi all'orecchio, una voce di timbro baronale domandarmi: — Scusi, lei se ne intende di sport?

L'aspetto molto distinto e dignitoso; il quale, seduto ad un tavolo vicino al mio, aveva appena levato gli occhi da un giornale sportivo che teneva ancora fra le mani. — Mi son permesso la domanda perché ho visto che lei è



Il secondo turno della Coppa Davis a Torino: una fase dell'incontro italo-svedese allo Stadio.

la giuria, accorgendosi che la media oraria scendeva come un titolo poco quotato in Borsa, colta dal dubbio che i raggruppati batterebbero la faccia, combinò loro un tiro birbone dopo averli fatti partire da Roma un quarto d'ora prima degli altri, pose alle loro calcagna gli isolati. Per non vedersi raggiunti e superati, gli "assi" furono costretti a forzare il passo e ad impegnarsi assai più di quanto non nelle loro intenzioni, ma non riuscirono tuttavia a spuntarla e fu, con un vantaggio di pochi secondi, l'isolato Meini il vincitore della tappa di Roma. Come per incanto la media oraria si vide risalire a quasi 34 km.

— E a Roma è finita la corsa? — mi ha chiesto il vecchio signore, con una incompetenza candida come la sua barba.

— No, a Roma è finito Alfredo Binda. Per esser caduto all'arrivo sulla pista di Villa Gloriosa, Binda, dopo pochi chilometri dalla partenza per la tappa di Perugia, vedendo che i suoi avversari correvano troppo, ha pronunciato un farrullino "non accetto", e si è ritirato. Così Guerra è arrivato primo a Perugia.

— Vuol dire che vincerà Guerra? — Chi vincerà il Giro non lo può dire ancora nessuno, ma Guerra non di certo, perché è caduto anche lui, si è ferito ed è stato costretto a ritirarsi. Vengono dunque a mancare due grandi



S.E. Italo Balbo, che ha dato il via ai partecipanti al Gran Premio d'Italia, si ritira con Vincenzo Florio e con gli organizzatori della manifestazione. (R.F.F.)

favoriti: il campione del mondo e il campione d'Italia. Quanto agli altri, fare un pronostico è difficile. La "sublime incertezza", non è soltanto delle partite di football.

A sentir nominare il football, gli occhi un po' stanchi del mio occasionale interlocutore si sono illuminati, e subito ha esclamato:

— Ecco quello che veramente mi

preme sapere! Mi dica, mi dica quale cosa di questo gioco pel quale tutti vanno pazzi.

— Lei conosce quel gioco? — ho chiesto, meravigliato per tanto interesse.

— No, il gioco non lo conosco, ma nondimeno mi è sovente causa di forti emozioni. Si figura che io abito in una via piuttosto stretta: ora, il figlio minore del droghiere di fronte trasforma spesso, d'accordo con altri ragazzi, la strada in campo di football; e poiché il mio appartamento è all'ammazzato, quel promettevole giovane scambia spesso la mia finestra per la porta avversaria e mi fa gol nei vetri. Forse perché io non sono uno sportivo, ma la cosa non mi torna sempre gradita. Capisce?

— Capisco. Bisogna però avere pazienza: i nostri ragazzi sono oggi tutti appassionati pel gioco del calcio, e da quella passione sbocciano poi un bel giorno i più grandi campioni. Così si sono formati quasi tutti i giocatori di quella nostra squadra nazionale che continua a cogliere vittorie su vittorie. Ultima quella contro la Scozia a Roma. Tre a zero, pensì! Alla fine della partita il capitano scosse e ha esclamato: "Gli italiani sono più accesi di noi, ce ne hanno fatte vedere di tutti i colori". E poi, egregio signore, le dirò di più, quest'anno la nostra Nazionale ha già vinto altre tre volte contro squadre straniere. Se lei sapesse quanti ce li invidiano questi un-dici ragazzi e come di loro sono orgogliosi i nostri connazionali residenti all'estero quando, lontane dalla patria, possono salutari vincitori dopo un incontro nel quale essi hanno proteso tutto il loro entusiasmo!

— Lei mi espone così belli argomenti che il mio cuore di vecchio soldato se ne accende — ha confessato commosso il mio ascoltatore. Ad esser sicuro che anche il figlio del mio droghiere potrà col tempo collaborare a sì belle imprese, gli lascerò rompere anche il vaso cinese antico che è presso la finestra! Quali nobili sentimenti può sviluppare lo sport nell'animo della gioventù!

— Vede — ho subito ripreso io — che lo sport non è fatto dunque, come alcuni pretendono, soltanto per allontanare i giovani dallo studio?

— E tuttavia una distrazione.

— Senza dubbio, ma creda che chi non ha voglia di studiare, le distrazioni le trova sempre. Io, a scuola, quando non potevo combinare altre, strapavo le ali alle mosche, poi le facevo correre e tenevo le scommesse.

— Passione sportiva anche quella: magari sudiciotta, ma sportiva.

— Non ho raccolto l'ironia ed ho proseguito: — Poi, mi creda, nella vita aver muscoli sardi è sempre assai utile, prima di tutto per poter buona salute e inoltre perché, anche essendo persone educate, può capitare l'occasione di dover tirare quattro santissimi pugni.

— Immagino — ha interrotto il mio canuto interlocutore — dove lei vuole andar a finire: vuole esaltarmi la boxe. Le dirò subito che per la boxe ci sono anch'io, tanto che una volta, in gioventù, ho dovuto risarcire cinquecento lire di denti finiti in un tale che mi aveva fatto saltare la mosca al naso.

E, già che stavo in argomento, mi parli un po' di Camera.

— Abbia pazienza, ma non posso accontentarla: Camera è col grosso che a volere dire come si conviene bisognerebbe parlarne per tre ore. Le parlerò invece di un piccolo, ma eccellente boxeur, di un peso leggero: di Anacleto Locatelli. Locatelli un bel giorno, quando si è sentito maturo per i difficili cimenti, se ne è andato a Parigi: sulle prime ha dovuto superare non lievi difficoltà, ma non appena ha potuto salire sul ring e sostenere un primo combattimento vittorioso, quello

contro Tenet, si è fatto subito luce ed hanno cominciato a piovargli addosso offerte d'impresari...

— Ma dunque questi pugilatori sono pagati?

— S'intende. Vi sono anche i dilettanti come quelli componenti la squadra nazionale che si è brillantemente affermata nel Nord America pochi giorni fa, ma per lo più sono professionisti.

— E guadagnano molto?

— Secondo i casi. In generale, però, non si tratta di cifre strabilianti.

— Ho capito, fanno a cassette per poter vivere in tranquillità.

Ho sorriso all'arguzia per far piacere al mio uomo, poi subito ho ripreso: — Non è soltanto, però, questione di denaro: in queste competizioni entrano spesso anche l'amor proprio, l'ambizione. Come, per esempio, quando ultimamente Locatelli ha dovuto incontrarsi a Milano con Orlandi per la disputa del Campionato Italiano dei Peni Leggeri. Orlandi era detentore del titolo, Locatelli l'ha sfidato....

— Com'è finita?

— Verdetto di parità, ma si dice che non sia giusto perché i sostenitori



Il popolare pilota forlivese Luigi Arcangelini, rimasto vittima di un tragico incidente durante le prove sull'Autodromo di Monza, a 53 saggi.

di Locatelli affermano che il vincitore doveva essere lui; mentre i fautori d'Orlandi sostengono che questi ha stravinto.

— Ma chi ha ragione?

— E chi lo sa! Capirà, in un match di boxe i giudici possono anche perdere di vista qualche colpo. Del resto è un po' così per tutti gli sport, capita spesso qualche vittoria che non persuade troppo. Ultimamente, se la memoria non mi tradisce, in un campo di tennis si dovette discutere per stabilire se una palla era caduta dentro od oltre la linea di delimitazione. Da quella palla dipendeva la vittoria.

— Ah! il tennis. Quello sì che è uno sport aristocratico, fine, generoso.

— Generoso, soprattutto. Si dice infatti che da vivere anche a qualche nobile decaduto.

— E noi italiani come andiamo col tennis?

— Benissimo. I nostri migliori sono sempre De Morige, Bonzi, Del Bono, De Stefani e la Valerio. Bonzi ha ultimamente vinto parecchi incontri in Africa, in quella civiltà s'attende.

— Generoso, soprattutto. Si dice infatti che da vivere anche a qualche nobile decaduto.

— E noi italiani come andiamo col tennis?

— Benissimo. I nostri migliori sono sempre De Morige, Bonzi, Del Bono, De Stefani e la Valerio. Bonzi ha ultimamente vinto parecchi incontri in Africa, in quella civiltà s'attende.

— Generoso, soprattutto. Si dice infatti che da vivere anche a qualche nobile decaduto.

— E noi italiani come andiamo col tennis?

— Benissimo. I nostri migliori sono sempre De Morige, Bonzi, Del Bono, De Stefani e la Valerio. Bonzi ha ultimamente vinto parecchi incontri in Africa, in quella civiltà s'attende.

— Generoso, soprattutto. Si dice infatti che da vivere anche a qualche nobile decaduto.

(Va' continuazione a pag. 817)



I primi del Gran Premio d'Italia, Campari e Nuvolari, subito dopo l'arrivo. (R.F.F.)



Il Pericolo che Volteggia nella Notte

Fanto i bambini quanto gli adulti che dormono pacificamente sono spesso vittime delle mortifere zanzare. Le zanzare, veicoli della febbre e di altre malattie letali, sciamano nella notte. Vaporizzate il Flit, prima di coricarvi. Il Flit è micidiale per le mosche, zanzare, pulci, tignuole, formiche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositori per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co.
Firenze



FLIT

Uccide più presto

**a generazione
moderna
purgante
moderno**



**MAGNESIA
S. PELLEGRINO
TIPO EFFERVESCENTE**

delicatezza; ormai non l'avrebbe lasciata. La fanciulla sussurrò, senza aprire gli occhi:

«Un giorno le dirò».
Ma le pareva che egli non volesse mai rispondere alle sue parole; e questo le dava tristezza e piacere.

Le parve, mentre si addormentava, che egli pronunciasse due volte il suo nome «Anna, Anna», vicino al suo orecchio. Ma forse questo non era possibile.

Di nuovo si sentì sollevare. Avrebbe voluto poter ancora dormire; e provava una sofferenza infantile: avrebbe voluto piangere come tanti bambini quando si svegliano.

Capi ch'erano arrivati. Faceva ancora quasi buio. Rivide il suo paese come se l'avesse lasciato da molto tempo. Aveva le gambe fredde, indolenti, e forse non avrebbe potuto camminare.

Alessandro aspettava, fermo accanto a lei. Non sapeva come salutarlo, che cosa dirgli. Poca gente si muoveva intorno a loro. Gli disse:

«Vado a casa».
Riuscì ad incamminarsi, incerta; s'accorse che egli l'accompagnava. Provò una specie d'orgogliosa umiltà, pensando che tutti avrebbero visto Alessandro con lei; non aveva mai provato questo, eppure si erano incontrati per via tante volte, e avevano camminato insieme.

Era un mattino freddo, grigio, e al tempo stesso lucente. La pioggia cadeva col vento a raffiche, e le batteva sul viso: ma di questo la fanciulla non si accorse e non si ricordò mai. Avrebbe potuto sentirsi triste, e invece vedeva intorno solo cose lucenti.

Non aveva mai visto il suo paese a quell'ora: le strade erano deserte, le botteghe chiuse. Tutto pareva chiuso, eppure vigile, come in attesa. Alessandro chiese ad un tratto:

«Ha le chiavi?»

Le parve che volesse toglierla dall'incanto delle cose lucenti, ricordandole la banalità della sua vita. Infatti, come si era comportata in modo banale! E soltanto ieri, tutto le era sembrato dolore e poesia.

A una svolta vide la sua casa. E oggi? Davvero, non le era nemmeno possibile conoscere la sua giornata. Si fermò alla porta, chiese ad Alessandro, senza guardarlo:

«È lei, che cosa fa?»

Egli conosceva sempre la sua giornata. Rispose:

«Torno alla stazione e aspetto il primo treno».

La fanciulla taceva, le spalle appoggiate all'uscio, gli occhi bassi. Non le chiese di perdonargli. Le teneva una mano: era senza guanto, piccola, fredda, umida di pioggia.

Ad un tratto la fanciulla si volse bruscamente, aprì l'uscio, entrò senza guardare, senza salutare. Restò ferma, appoggiata all'uscio dall'altra parte; d'improvviso era tutta tremante, sorridente, con le lacrime che le scendevano lungo il viso arrossato. Poi si mosse, si avviò alla scala per salire nella sua camera: piano, piano, nella penombra.

La casa era silenziosa. L'uscio della sua camera era aperto, la camera era illuminata. Come mai aveva lasciata la luce accesa? Spense, entrando; poi aprse le imposte, adagio, prima di togliersi il cappello: la camera si rischiò di nuovo, ma grigia e lucente come la via. Anna si volse.

Il corpo di sua madre era disteso vicino



CAREZZA AL LAGO

Ideale per un soggiorno estivo. - Strada delle Dolomiti. - Centro per numerose passeggiate e gite in automobile. - Golf - Tennis.

GRAND HOTEL già KARESEE HOTEL

1670 m. s. m.

Albergo, dipinto di 19° piano. 120 camere con 800 b-etti. Cucina al acqua corrente. - Numerosi appartamenti con sala da bagno privato. - Autocarro 111. - 10 borse. - Pensione da L. 26 a L. 70. Angeli - Agosti da L. 36 a L. 80. - Infornatura e profughi agiati. R. ROHR, direttore.

al letto, in terra: ed era immobile, con le braccia aperte, i pugni stretti, gli occhi sbarati nel viso grigio come il mattino.

Anna gridò, gridò, senza avvicinarsi, strisciando le mani alle labbra, come se fossero mani d'altri, e volessero impedirle di gridare. Ma la madre non si muoveva, non muoveva gli occhi. E Anna sapeva, senza pensare e senza toccare, che sua madre era morta.

Qualche suono indistinto veniva da fuori: e poi cominciò a farsi udire il coro delle operai, più forte nella trasparente calma del mattino, allegro e mesto ad un tempo, primo saluto d'angosciosa speranza alla dura giornata.

III.

La piccola vecchia madre fu sepolta quietamente, senza pompa, fu lasciata nel cimitero, fiorito per la stagione dei morti; e le poche persone che l'avevano seguita se ne andarono in fretta. Ella non si era fatta amare, nella sua vita insignificante: e pochi la rimpiansero.

Anna si era rifugiata in casa di Ada, il mattino della morte, e aveva pregato tutti, piangendo, di non abbandonarla. Verso sera si era calmata, e aveva potuto vegliare la



**INSETTICIDA LIQUIDO
PROFUMATO - ITALIANO**

LABORATORIO GUIDOTTI & C. - PISA

BELLONZI



CERESOLE REALE

1500 m. s. m. A 80 km. da Torino

IL GRAND HOTEL

La villeggiatura che ispirò ai Carducci l'Ode al Piemonte. Tutti i confort. Acqua corr. e bagni - Pensioni da L. 45 a 60.

Informazioni: F.lli Cernuschi, Torino - Hotel Roma Rocca Cavour

madre insieme con la madre di Ada. Non era andata al cimitero. Non pioveva più, non faceva freddo; nei giardini e nel cimitero tutti i crisantemi erano fioriti come dopo una pioggia primaverile. Anna non aveva troppo attaccamento per la madre di Ada: ma quando la vide tornare dal cimitero con Emilia, l'abbracciò impetuosamente. E pianse, perché pensò ad Alessandro.

— Non mi mandate via! Tenetemi ancora un poco qui!

Nessuno pensava a mandarla via. La misero a dormire nella camera di Alessandro. Non c'era niente di lui in quella camera, dove del resto egli non veniva che tre o quattro volte l'anno; era un po' spoglia, lucida, come una camera d'albergo.

Anna dormì poco, la prima notte; dormì col viso sotto le coperte, perché aveva paura. Sognò che sua madre veniva da lei, e le diceva aspramente:

«Sono morta perché non ti ho più vista nel letto. Ti ho cercata nella casa, ho capito che eri partita, e ne sono morta. Sei stata una cattiva figlia.»

La madre respirava con affanno, mentre la croce d'oro si sollevava ritmicamente sul suo petto.

Anna si svegliò piangendo. Ma il suo dolore era senza dolcezza; parlava a sua ma-

sua vita era senza dolcezza.

Seguiva Ada, in silenzio, da per tutto. Pareva spaventata. Al mattino, scendeva la scala per cercare Ada, e vide Alessandro nella sala d'entrata. Restò ferma, sull'ultimo gradino, pallida, con gli occhi socchiusi; lo vide avvicinarsi. Lei disse:

— Cara Anna.

Queste due parole bastarono a farle ricordare ciò che egli era per lei; il fratello di Ada, e nient'altro. Di quale meravigliosa luce aveva potuto rivestirlo nel suo affannoso sogno?

Pensò:

«Così è possibile immaginarsi di amare una persona o un'altra, indifferentemente.»

Ma una sera egli le aveva detto soltanto: «Anna...» e questo era diverso.

Lo guardò con gli occhi bene aperti, fermi.

— Sono venuto per salutarti. Riparto subito.

Ella disse solo:

— Grazie.

Egli disse, dopo un silenzio:

— Ho visto Pietro, fuori. Mi ha detto ogni cosa.

Era entrata Ada che si mise a parlare col fratello; ma Anna non udiva, ferma sull'ultimo gradino.

— Siedi, Anna — diceva Ada.

dre, dentro di sé, si scuoteva, si difendeva. Se si fossero avvicinate avrebbero litigato, anche a traverso la morte, con parole aspre. Si erano dette, spesso, cose crudeli che non si dimenticano: e forse Anna piangeva solo per questo: e anche questo dolore della

La fanciulla si mosse, ma non sedette. Sentì che Ada parlava a bassa voce di lei, diceva cose affettuose; Alessandro taceva. Si avviò alla porta a vetri chiusa sull'orto, appoggiò le spalle ai vetri. Guardava Ada e Alessandro: e guardandosi sentiva di amarli. Poi Ada se ne andò in fretta: allora chiuse gli occhi.

Li riperse quando sentì che Alessandro si avvicinava; si fermò davanti a lei, dritto, le mani nelle tasche; guardava l'orto: i suoi occhi erano chiari e vaghi come quelli di Ada. La fanciulla disse bruscamente:

— Non andavo d'accordo con la povera mamma. E non ho nemmeno, per confortarmi, il rimorso di pensare che il torto fosse tutto mio.

Egli la guardava: a traverso alle lenti, i suoi occhi avevano una freddezza che la irritava. Pensò ancora:

«Si può immaginarsi di amare, quando e chi si vuole.»

Disse, guardandolo:

— Sono stanca di soffrire. Voglio ridere, suonare e cantare. Non tollero il dolore: forse non lo sento neppure.

Egli disse solo:

— Anna.

La fanciulla si staccò dal vetro, si allontanò. Qualcuno raggiungeva Alessandro, parlava con lui. Ella saltò la scala in fretta, entrò nella camera di Ada.

La camera era come una serra, tutta stoffe a grandi fiori, chiara, odorosa: non pareva una stanza della vecchia casa.

Si sdraiò sul letto, piangendo: ma non pensava a sua madre.

Alessandro ripartiva nel pomeriggio; adesso, mentre erano tutti a tavola, diceva l'ora della partenza, chiaramente.

Anna si accorse ad un tratto che Pietro la guardava. Arrossì. Pensò, per la prima



Una visione della Riviera meravigliosa.

RIMINI

MIRAMARE - VISERBA - BELLARIA

LA PIÙ BELLA, SPAZIOSA E SIGNORILE RIVIERA D'ITALIA

Unica spiaggia che abbia un centro balneare nel quale sorgono il Kursaal, il Grand Hôtel e l'Albergo del Parco. Altri Alberghi e Pensioni con ogni confort moderno.

Molte ville da affittare.

Parchi - Giardini - Teatri - Sports - Mondanità.

Informazioni: AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO - RIMINI.



BINOCCOLI TASCABILI

Nella ricchissima serie dei binocoli prismatici Zeiss sono alcuni tipi che si distinguono per piccolezza di formato e di peso, tanto che si possono comodamente tenere in tasca e addirittura nel taschino del giù. Come binocoli da viaggio, sono prediletti dalle Signore. Si prestano egregiamente per gite ed escursioni in montagna. Al pari di tutti i binocoli Zeiss hanno la caratteristica di un limpido e spazioso campo visivo. La costruzione solidissima assicura la indelittabilità del binocolo e la permanenza delle sue superiori qualità ottiche.

BINOCCOLI ZEISS

DA CAMPAGNA - TEATRO - SPORT

In vendita presso i negozi d'ottica

Catalogo illustrato "T. 311" ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a "LA MECCANOPTICA", S. A. S. - Milano (105), Corso Italia, 8
Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA



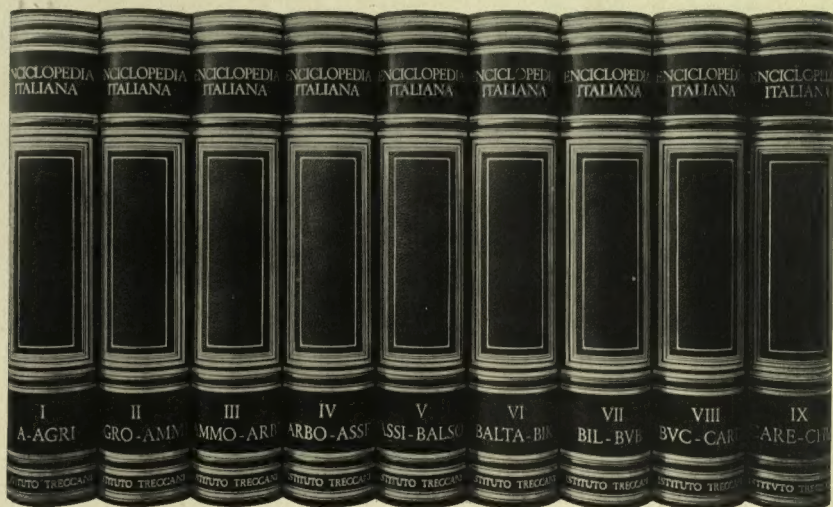
Due anni or sono, mentre il popolo rinnovellato si adunava a celebrare la sua orgogliosa rinascita, l'ISTITUTO TRECCANI, con meditata audacia lanciava al mondo il I volume della

ENCICLOPEDIA ITALIANA

esaltando le virtù della Stirpe con un'opera che rimarrà nei secoli.

Oggi, la grande Impresa che sta creando questo "SUPERBO MONUMENTO DELLO SPIRITO, DEGNO DELLA NUOVA ITALIA E DI ROMA", può già offrire all'ammirazione universale nove volumi d'incomparabile bellezza.

Il 15 del prossimo Giugno uscirà il X volume.



Fra sei anni l'opera stupenda in 36 volumi sarà compiuta e testimonierà ancora una volta al mondo l'insuperata grandezza del genio latino.

ITALIANI, leggete la "vostra,, ENCICLOPEDIA.

Chiedetela! • Abbonatevi! • Diffondetela!

Per informazioni, prospetti illustrati di saggio e chiarimenti sulle condizioni di abbonamento rivolgersi allo

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI - Piazza Paganica, 4 - ROMA (115)

OPPURE ALLA

Casa Editrice d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI - Via Palermo, 10 - MILANO (111)

ROMA - FIRENZE - VENEZIA

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA

volta, che qualcuno sapesse del suo ritorno con Alessandro. Decise di parlarne lei stessa con Ada.

Alessandro ripartiva presto: disse che sarebbe venuto ancora, prestissimo. Parlava con chiarezza, fermamente. Nessuno mai aveva chiederli perché partisse, perché venisse. Egli aveva sempre fatto, fin da bambino, tutto ciò che aveva voluto; intelligente ed egoista, si era sempre fatto amare e temere.

Anna era risalita nella camera di Ada, si era distesa ancora sul letto; Ada si muoveva per la camera, leggermente. Poi disse: — Scendiamo a salutare Alessandro. È venuto per te.

Anna si levò a sedere.

— Ada, io ero partita, quella sera. Alessandro era nel treno; mi persuase a ritornare. Posso dire, anzi, che mi obbligò.

Ada sussurrò, dopo un silenzio, senza voltarsi:

— Qualcosa disse a Pietro di avverti via tornare con Alessandro.

Tacquero a lungo senza guardarsi. Ada era pallida: le sue mani tremavano riordinando i vestiti nell'armadio.

Anna si alzò, disposta a scendere. Non sapeva che pensasse Ada: scesero, tenendosi per mano. In fondo alla scala incontrarono Alessandro; egli disse:

— E esco insieme con Pietro; il treno parte fra un'ora. Dov'è Emilia?

Ada cercava Emilia. Anna era ferma sull'ultimo gradino, come poche ore prima.

— Buona sera, Anna.

Le teneva una mano; la costrinse a scendere e ad avvicinarsi. La fanciulla ricordò che l'aveva coperta col suo impermeabile, quella notte, e l'aveva tenuta stretta a sé. Perché le voleva bene, anche lui, come Ada, come Pietro. Ed è possibile amare un uomo, solo per questo?

Ad un tratto sorrise; perché pensava: "Si può immaginarsi di amare quando e chi si vuole."

Egli le lasciò la mano; eppure, poco prima, le era sembrato che stesse per abbracciarla. La fanciulla sorrideva, anche perché pensava ciò che tutti sapevano, cioè che lei stessa sapeva: Alessandro non amava alcuno, e non poteva amare alcuno: perché era solo intelligente ed egoista.

— Buona sera, Anna.

Non rispose al saluto. Desiderava che se ne andasse: allora non avrebbe più immaginato le cose che facevano ridere.

Verso sera Pietro ritornò. Era buono e sereno, e parlava facilmente, quasi leggermente. Si davano del tu.

— Dovrò parlare con te, Anna. Tu, poi, rivolgiti a me come a un fratello. Qualche

volta la tua povera mamma mi aveva chiesto consigli d'affari, ma poi non li aveva seguiti.

— Lo so — disse Anna. — E so pure che c'è un'ipoteca sulla casa. Ma non importa. Ti confesso che ero assai stanca di questa vita miserabile. Voglio vendere quel poco che ho, e andarmene; potrò dare lezioni di pianoforte.

— Non credo che sarebbe una vita piacevole. Che tu venda la casa è giusto, è il consiglio che volevo darti; se sei decisa, mi occuperò io di questa vendita, nel modo più vantaggioso per te. Quanto al resto, volevo dirti che tu potresti rimanere con noi...

La fanciulla fece un gesto vago, non negativo.

— Anche la mamma te lo dirà — riprese il giovane. — Alessandro, poi, è venuto per girare di fare in modo che tu rimanga...

— Io vi ringrazio tutti — interruppe Anna, con voce tremante. — Non credo che potrò accettare la vostra offerta.

— Ne ripareremo, Anna.

Ada sentiva, da un'altra stanza, la voce di Pietro. Sapeva che invitava Anna a rimanere; e dove avrebbe potuto andare, infine? Tutti sapevano che c'era un pericolo, e per questo capivano che la fanciulla non doveva andarsene.

(Continua)

MILLY DANDOLO

GUIDO TREVIS - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETORI

EUGENIO GARA, redattore capo.



Vera Acqua di Ninon
Tintimento di rinovata ed eterna bellezza.

Lanugine di Ninon
Velluta ed idaleana il viso. In tutte le tinte.

Depilatorio delle Sultane
Sparizione delle pelure e dei peli superflui.

Succo sopracigliare di Ninon
Profondità ed espressione dello sguardo.

Esodorale
Contro qualsiasi traspirazione inordinata.

Profumeria NINON, 1, Rue du 4 Septembre, PARIS
ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

Per Ottenere o Recuperare la BELLEZZA DEL SENO

Un seno sviluppato, solo, del profilo armonico è per la donna un vantaggio estetico che fa dimenticare l'acuità, la leggerezza impercettibile, afferra più che ogni altro fascino e procura la soddisfazione di sentirsi femminile e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le mollette, e le fasce antitumorali alla vita della donna si costringono per distruggere questa bellezza della forma.

Ora non c'è più un segreto per nessuno che alcune delle più celebri riviste, la *Pelle Orientale* la cui proprietà è appunto di sviluppare per la donna le sue bellezze, migliaia di donne deluso da una vita di bellezza artificiale e poiché sono incute benedite alla salute, sono raccomandate dalle più grandi società mediche di tutti i paesi.

Volete utilizzarle senza timore ed essere sicuri che ne riavrete immediatamente i benefici effetti ed ottenere risultati tangibili e permanenti. Solo diffidate della contraffazione ed esigete le vere *Pelle Orientale* portanti il timbro della "Union des Fabricants" ed il nome del solo preparatore **J. BASTI, farmacista**, 48, rue de Valenciennes, Parigi.

Dopo che: Milano: Farmacie del Dott. L. Zambelletti, Piazza San Carlo; Verona: S. A. Mazzoni di S. Pietro; Palermo: C. Riccio; Roma: A. Manzoni et C., 94, via di Pietro e tutte le buone farmacie.

Un fascio è quello franco contro L. 16,50 anticipato. Non si fanno spedizioni contro assegno.



La vera FLORELLE
Vistura inglese della capigliatura elegante.

Ritornando ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rivitalizza la vitalità, il colorito e la bellezza luminosa. Agisce prontamente e non fa alcun mal, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franco di porto L. 10,00 - ante.

Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Bertolotti, 44.
(L. 10,00 B. Prefettura di Torino, N. 000 del 5-5-0300)

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED INFERMI
GLUTINATE (semplice pasta) 250 g. conforme D.M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



Guerra
ai peli superflui

Garanzia:
Istituito il denaro a chi non rimane soddisfatto dell'efficacia.

con la Crema Depilatoria "Dulmin", che elimina presto e bene tutta quella noiosa e antestetica peluria sulle braccia, sotto le ascelle, sul viso e sulla nuca.

La Crema Depilatoria "Dulmin"
agisce subito, senza dolore e in 3-5 minuti, dopo una semplice applicazione, elimina la peluria. È bianca, morbida e soffice come una Cold-Cream, non ha quasi odore e non si disciaccia. L'uso ripetuto del "Dulmin" rallenta la crescita dei peli. E il depilatorio più sicuro e più gradevole che oggi si conosca.

Dr. M. Alberchstein, 28 D 24, Francosole e M. Parigi

Tubo grande L. 10.
Tubo piccolo L. 6.
Tubo di prova L. 2.50
Trovati ovunque

DULMIN
Crema Depilatoria



E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHIERE-CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (d. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— Etichetta e Burea di fabbrica depositata —

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficace garanzia da molti certificati e più vantaggi di una facile applicazione.

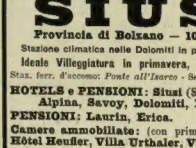
Per posta la bottiglia L. 11,50 — 4 bottiglie L. 38,50 — anticipato, franco di porto.

Diffidare delle falsificazioni, esigere in presente la ditta depositaria.

CONFEZIONE CHIMICO NOVANO, d. 2. Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e genera grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta lire 10,00 — anticipato.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (d. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente le casacche e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10,00 — anticipato.

Direggersi dal preparatore **A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia**, Deputato del Parlamento, A. Manzoni e Co. Via Quinto, 62, Costa Angelo Martelli, Tunesi Ceredano e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.



SIUSI
Provincia di Bolzano — 1004 m.s.n.
Stazione climatica nelle Dolomiti in posizione ridotta
Ideale Viaggiatore in primavera, estate, autunno
Staz. fer. d'accesso: Ponte all'Isarco - Serv. automobilistico

HOTELS & PENSIONI: Siusi (Seiseralp), Stella Alpina, Savoy, Dolomiti, Posta, Gasser.

PENSIONI: Lauer, Erben.

Camera ammobiliata: (con prima colazione sola)
Hôtel Heuler, Villa Urthaler, Villa Prossler
Chiedere opuscolo illustrato al Comitate Forestieri - Siusi

FLAVIA STENO **SUA MOGLIE** Romano Dodici Lire.

Questo fascicolo è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

DIARIO.

17 maggio. Madrid. Un comunicato ufficiale smentisce la voce corsa all'estero della espropriazione definitiva dei beni privati della Corona, e dichiara trattarsi invece di un sequestro preventivo delle poche proprietà private che la Famiglia Reale possiede tuttora in Spagna.

Berlino. Le elezioni alla Dieta dell'Oldenburg segnano un grande successo dei socialdemocratici.

Cairo. Sanguinoso conflitto a Nilghar tra polizia e dimostranti. Si lamentano sette morti e parecchi feriti.

Roma. Il Senato riprende i suoi lavori commemorando Tommaso di Savoia duca di Genova.

18. Ginevra. La questione dell'Unione doganale austro-tedesca è rimandata alla Corte di giustizia internazionale dell'Aia.

Parigi. 145.000 operai tessili cessano il lavoro disertando circa 200 fabbriche.

Brasilia. Il nuovo ambasciatore d'Italia, conte Maria Frattini, presenta le credenziali a Re Alberto.

Mallorca. L'agitazione operaia e i tumulti continuano. Un viceprefetto è aggredito e linciato dai dimostranti.

19. Roma. La politica aeronautica italiana è esposta al Senato dal generale Balbo.

Madrid. Lo stato di guerra è revocato nella capitale e in tutta la provincia.

Kiel. Il Presidente Hindenburg assiste al varo del primo grande incrociatore corazzato costruito dal Reich dopo la pace di Versailles, e passa la rivista la squadra del Baltico.

20. Berlino. La Società scientifica riceve un radiotelegramma annunciante che è stata rinvenuta la salma dello sfortunato esploratore Wegener partito nell'aprile dell'anno scorso per la Groenlandia.

London. Un comunicato del Ministero delle Colonie informa che il generale Sir John Ph. De Caza, governatore dell'Isola di Malta, si è dimesso.

Prechia. Giruge notturne che i banditi cinesi hanno saccheggiato il Vicariato del Hu-Pa e fatti prigionieri Mow. Kinci ed altri 4 missionari.

21. Roma. Importante discorso del ministro Ciano sullo sviluppo del traffico e delle comunicazioni.

Ginevra. Grandi, Briand e Henderson annunciano al Consiglio della Società delle Nazioni l'adesione dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra all'atto generale di arbitrato.

Brezile. Dopo una seduta tempestosa alla Camera il Gabinetto Jansen rassegna le dimissioni nelle mani del Sovrano.

22. Madrid. Il Consiglio dei Ministri approva un decreto che sancisce la libertà del culto.

Atene. Il ministro degli Interni Capanayotis presenta le dimissioni.

Breslavia. Re Alberto continua nelle consultazioni per risolvere la crisi che si presenta sempre più difficile.

23. Roma. Il Senato approva il bilancio della Guerra dopo un elevato discorso del ministro Ciano.

Madrid. Notizie dal Marocco mostrano il persistere di uno stato di agitazione preoccupante.

Philadelphia. Mentre nel suo laboratorio l'inventore W. Wawter procedeva ad un esperimento, si è prodotta una forte esplosione, determinando un incendio che ha arso vivo lo scienziato.

È USCITO:

Ville del Brenta e degli Euganei

DI BRUNO BRUNELLI E ADOLFO CALLEGARI

Volume in-folio con 497 illustrazioni: L. 250



I PATRIZI IN CAMPAGNA. BONIFACIO DE' PITATI: «MOSE' SALVATO DALLE ACQUE».

(Soggette delle illustrazioni)

Il gusto di trascorrere una parte dell'anno in case modeste, sperdute nella verde distesa della campagna e in palazzi abbelliti dalla genialità degli artisti circondati dagli incanti della natura, è tradizione prettamente italiana; e specialmente veneta, quando nel Cinquecento il Falconetto, il Palladio, lo Scamozzi animarono di splendide ville le pianure ridenti e prosperose delle terre padovane e trevigiane. La villeggiatura, splendido riposo agreste dalle agitazioni della vita cittadina, condito di spassi umanistici, divenne nel Seicento fastoso e più nel Settecento elegante una vera mania, messa giulivamente in burla dai poeti. Vi si ripetevano con sfarzo e sperpero, le occupazioni cittadine e rifiorivano nei parchi

e nei saloni i pettegolezzi gli amori e i vizi dei salotti: sì che in fronte a tutte si sarebbe potuto scrivere il motto che ancor oggi fregia una di queste villette *Per dar che dir*. Eppure proprio questa mania doveva lasciare a noi, in retaggio di splendori tramontati, una visione di eleganze squisite nella serie infinita di ville e giardini che allietano ancora la serpeggiante riva del Brenta, la fertile pianura tra il Brenta e il Bacchiglione e le ridenti pendici degli Euganei. Queste ville rivivono in questo volume nella magnifica ricchezza delle illustrazioni fotografiche, commento delizioso alla storia che, di ognuna, i due notissimi autori hanno tracciato con gusto e con competenza grande.

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.